

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

241^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 MARZO 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni Pag. 13066

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (3 - 13 marzo 1981)

Variazioni 13067

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13065

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 13065

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13065

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 13065

Discussione:

« Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti » (467), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori;

« Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (709), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (781), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;

« Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia » (783), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;

« Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento » (798), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari » (904), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia;

« Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti » (945), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

« Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (292-bis) (Stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292);

« Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (946), d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori;

« Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (1093), d'iniziativa dei senatori Cipellini e di altri senatori;

« Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo » (1133), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia:

BAUSI (DC)	Pag. 13085
BRANCA (Sin. Ind.)	13102
CONTI PERSINI (PSDI)	13104
D'AMELIO (DC)	13106
GUALTIERI (PRI)	13094
* MARCHIO (MSI-DN)	13088
MARTINAZZOLI (DC)	13096
STANZANI GHEDINI (Misto-PR)	13069

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13110, 13111

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documento 13110

Trasmissione di relazione 13109

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

VENERDI' 6 MARZO 1981 13113

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2025. — Deputati **BROCCA** ed altri. — « Modifica dell'articolo 51, comma undicesimo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (1334) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2200. — « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (1335) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2265. — « Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di Torino » (1336) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MARAVALLE, **VIGNOLA** e **MASCIADRI**. — « Provvidenze per il personale docente degli istituti superiori di educazione fisica e interpretazione autentica dell'articolo 4 del

decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766 e successive modificazioni ed integrazioni » (1337);

MEZZAPESA. — « Nuove norme per l'istituzione delle scuole magistrali di Stato » (1338).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Funzioni di controllo e giurisdizione della Corte dei conti » (1302), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) » (1333), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, dell'8ª, della 9ª, della 10ª, dell'11ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la corresponsione di una indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (1296) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (810-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (400-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

MITTERDORFER e BRUGGER. — « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (806-B) (*Ap-*

provato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma » (951-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

MARAVALLE ed altri. — « Norme particolari per l'ammissione a concorsi a posti di direttore didattico » (1235).

Annuncio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 4 marzo 1981, sono state presentate le seguenti relazioni.

dal senatore Graziani, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Murmura (*Doc. IV, n. 46*);

dal senatore Manente Comunale sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Montalbano (*Doc. IV, n. 47*);

dal senatore Manente Comunale sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Mitrotti (*Doc. IV, n. 52*).

Variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina alla presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato alcune variazioni al calendario dei lavori della prossima settimana, che risulta determinato nel modo seguente:

Martedì	10 marzo	(pomeridiana) (h. 16)	— Interpellanze e interrogazioni.
			— Seguito della discussione: Disegni di legge nn. 467, 709, 781, 798, 904 e 945. — Anagrafe patrimoniale degli eletti a cariche pubbliche. Disegni di legge nn. 292-bis, 946, 1093 e 1133. — Nuove norme sul finanziamento dei partiti politici.
Mercoledì	11 »	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 1287. — Conversione in legge del decreto-legge concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (<i>Presentato al Senato - scade il 1° aprile 1981</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Mercoledì	» »	(notturna) (h. 21)	— Disegno di legge n. 1288. — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 (<i>Presentato al Senato - scade il 1° aprile 1981</i>).
Giovedì	12 »	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 631-bis. — Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (<i>Nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Venerdì	13 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	

N. B. — Il predetto calendario potrà essere integrato dal Presidente, ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, con l'inserimento dei seguenti decreti-legge, se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati:

- n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (*Scade il 13 marzo 1981*);
- n. — Conversione in legge del decreto-legge recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (*Scade il 15 marzo 1981*).

Secondo quanto previsto dall'articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione dei disegni di legge:

- « Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti » (467), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori;
- « Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (709), d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori;
- « Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (781), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;
- « Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia » (783), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;
- « Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento » (798), d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori;
- « Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari » (904), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia;
- « Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti » (945), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;
- « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (292-bis) (*Stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292*);
- « Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (946), d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori;

« Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato e al finanziamento dei partiti politici » (1093), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo » (1133), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti », d'iniziativa dei senatori Signori, Cipellini, Scamarcio, Barsacchi, Bozzello Verole, Finessi, Maravalle, Novellini, Pittella, Segreto, Spinelli, Della Briotta, Fabbri, Fossa, Jannelli, Noci, Petronio, Scevarolli e Talamona; « Norme per l'avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi », d'iniziativa dei senatori Crollanza, Filetti, Finestra, Franco, La Russa, Marchio, Mitrotti, Monaco, Pecorino, Pisanò, Pistolese, Pozzo e Rastrelli; « Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 », d'iniziativa dei senatori Bartolomei, Bonifacio, De Vito, De Giuseppe, Donat-Cattin, Mancino, Saporito, Bausi, Schiano, Granelli, Valiante, Nepi, Murmurà, Mezzapesa, Marchetti, Fracassi, Borzi, Vettori, Bombardieri e Colombo Vittorino (V.); « Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino; « Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del

Parlamento », d'iniziativa dei senatori Crolanza, Rastrelli, Filetti, Finestra, Franco, La Russa, Marchio, Mitrotti, Monaco, Pecorino, Pisanò, Pistolese e Pozzo; « Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari », d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia: « Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti », d'iniziativa dei senatori Modica, Berti, Pieralli e Benedetti; « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (*Stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292*); « Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici », d'iniziativa dei senatori Ferrara Maurizio, Maffioletti, Colajanni e Perna; « Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato e al finanziamento dei partiti politici », d'iniziativa dei senatori Cipellini, Scarmario, Signori, Barsacchi, Bozzello Verole, Maravalle, Novellini, Segreto, Pittella, Finessi, Noci e Jannelli, e « Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo », d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia.

Sui disegni di legge iscritti nei due punti dell'ordine del giorno, riguardanti oggetti connessi, ritengo possa svolgersi un'unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, ieri il senatore Marchio ha

usato una espressione grave a proposito di una lettera che il collega Spadaccia ed io abbiamo avvertito la responsabilità di inviare ai capigruppo del Senato, ai segretari dei partiti e contemporaneamente, per conoscenza, al presidente dei deputati radicali. Il collega Marchio ha parlato di avvertimento mafioso. Non ci siamo abbandonati e non ci abbandoniamo a reazioni inconsulte. Il senatore Marchio, il suo Gruppo ed il suo partito sono destinatari di quella lettera, sono quindi interlocutori di un dialogo, non di minacce, nè tanto meno di avvertimenti mafiosi. Vorrei leggere questa lettera qui, perchè in realtà la prima destinataria di questa nostra proposta è l'Assemblea. Lo scopo della lettera era solo quindi un invito alla riflessione, in apertura del dibattito, rivolto ai Gruppi parlamentari ed ai partiti, ma poi le nostre proposte si articoleranno in strumenti regolamentari su cui l'Assemblea dovrà esprimersi.

La lettera dice: « Cari colleghi, comincia oggi al Senato la discussione generale sulle modifiche alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti e sul disegno di legge sull'anagrafe patrimoniale. Il testo concordato in Commissione non ha tenuto conto in alcun modo del progetto di legge presentato dai Gruppi radicali della Camera e del Senato, nè ha tenuto conto in alcun modo del risultato del referendum del 1978 che sul tema del finanziamento pubblico ha visto profondamente spaccato e diviso l'elettorato. Il testo ripropone la logica del finanziamento pubblico diretto ai partiti, proponendone in pratica il raddoppio e l'indicizzazione, cioè l'automatico adeguamento ai ritmi dell'inflazione. Questa è la scelta di fondo che viene proposta, circondata da alcune misure di cosiddetta moralizzazione che tutti sappiamo con quale facilità possono essere aggirate e vanificate nella pratica. Con ogni probabilità il testo passerà; non è un mistero che i radicali non possono nutrire alcun intento ostruzionistico al Senato, non in virtù dei Regolamenti, ma in virtù della forza del numero.

Crediamo però di essere facili profeti nel dire che esso poi incontrerà una dura opposizione alla Camera. Non vediamo infat-

ti a questo punto quali altre strade il partito possa seguire, se non quella della più dura opposizione in Parlamento, in attesa che, per il decorrere del termine previsto dalla Costituzione, si riapra la possibilità di proporre un nuovo *referendum* abrogativo. In linea con le proposte che abbiamo sempre fatto di un patto costituzionale, cioè di comuni regole del gioco in cui si possano riconoscere partiti di Governo e partiti di opposizione, vi invitiamo ad una pausa di riflessione e a ricercare uno sbocco politico che tenga conto in qualche modo, e non su questioni marginali, della diversa ed alternativa logica che ispira la posizione radicale, suffragata da oltre il 43 per cento dei voti referendari. Riteniamo che questo sbocco possa essere trovato su tre basi: mantenendo il finanziamento pubblico ai partiti ai livelli attuali e senza indicizzazione, regolamentando e garantendo lo accesso dei partiti al servizio pubblico della RAI-TV in fasce di ascolto compatibili con la programmazione della RAI, risolvendo in maniera definitiva il problema del finanziamento degli organi ufficiali di informazione dei partiti, sia quotidiani, sia radio, stralciando questo problema della legge dell'editoria ed evitando in questo modo duplicazioni di finanziamenti. Abbiamo presentato a questo proposito anche degli emendamenti. Ci rendiamo conto che questa nostra proposta cade in un momento in cui comincia al Senato il dibattito sulla legge, ma vi invitiamo a tenere conto di ciò che è in gioco. Una soluzione politica a questo problema potrebbe facilitare anche la soluzione di altri problemi di funzionamento delle istituzioni e di rapporto tra le forze politiche, in questo come e soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, problemi che ruotano tutti intorno alla questione centrale di una, per noi inaccettabile e sempre più grave, distorsione dell'informazione politica ».

Questa era la lettera; dove ha trovato il senatore Marchio avvertimenti mafiosi? Forse nel constatare che la nostra posizione, se passerà questa legge, rimarrà intransigente fino a costringerci — quando questo sarà di nuovo possibile, cioè solo fra due anni — a riproporre un altro *referendum*

abrogativo? Ma questa è una semplice e reale constatazione delle nostre divergenze che nessuno può ignorare e che sono state suffragate dal 43 per cento dell'elettorato nel 1978. Oppure ha visto avvertimenti mafiosi nella richiesta di una pausa di riflessione? Ma una pausa può essere anche solo di due ore, se la riflessione fossimo riusciti a provocarla. Assicuro il senatore Marchio e tutti che non siamo soliti praticare la politica del rinvio e non è nostra intenzione nè insabbiare, nè rinviare neppure la legge sul finanziamento pubblico. Oppure c'è qualcuno che pensa che i radicali possano prestarsi a manovre contro le cosiddette norme di moralizzazione contenute in questo progetto di legge? Il progetto sull'anagrafe patrimoniale nasce dall'unificazione di diversi progetti di legge presentati, tra cui il nostro, e quindi ne siamo corresponsabili. Le norme contenute nel testo Bonifacio ci trovano concordi. Non le sopravvalutiamo, come sembrano fare con un'enfasi perfino eccessiva altri settori del Senato, ma neppure le sottovalutiamo. Riteniamo che la moralizzazione dovrebbe passare soprattutto attraverso altre iniziative; riteniamo — ed è vero — che queste norme possano essere facilmente aggirate. Può dirvelo qualsiasi commercialista. Ci limitiamo, quindi, a dire che non possono essere invocate come risoltrici della moralità pubblica.

Noi stessi però, nei rapporti politici con l'elettorato, crediamo a dichiarazioni di carattere, diciamo così, fiduciario. Se la fede di un uomo pubblico sarà colta in fallo, saranno i propri elettori a valutarlo, sarà l'opinione pubblica.

Di questo infatti si tratta, nulla di più, nulla di meno. Ci opponiamo a far passare queste norme come la soluzione definitiva del problema della moralità pubblica. Questa, sì, sarebbe una truffa ideologica. Ma certo non sono queste norme che incontrano la nostra opposizione. Dunque nulla di tutto questo: nessuna minaccia, nessun avvertimento mafioso; soltanto il tentativo di trovare una soluzione politica a questo problema stabilendo regole del gioco trasparenti, limpide, leali, in cui tutti ci si possa riconoscere, maggioranza ed op-

posizione, tenendo conto della logica che ispira il vostro provvedimento, ma tenendo conto anche della logica opposta che ispira coloro che hanno promosso il *referendum* del 1978.

Ci sono due problemi qui in gioco: l'assetto costituzionale dei partiti politici nel nostro ordinamento democratico e l'informazione politica che, per eccellenza, investono questioni basilari, pregiudiziali del quadro democratico e costituzionale. Sono per eccellenza le regole del gioco. Abbiamo quindi avanzato delle proposte, non per bloccare la legge, non per rinviarla, ma al contrario per trovare uno sbocco politico che ci rappresenti tutti e che possa essere compreso dall'opinione pubblica, una soluzione che consenta e faciliti anche diversi rapporti tra maggioranza ed opposizione e faciliti quindi la migliore programmazione dei lavori sia della Camera sia del Senato, che consenta e faciliti, in definitiva, il migliore funzionamento delle istituzioni.

Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge oggi in discussione è la risposta alla decisione del Senato, adottata lo scorso anno in sede di esame della legge finanziaria, che rinviava la proposta del raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti ad un esame specifico ed approfondito nel quadro della cosiddetta moralizzazione. Il risultato raggiunto mi ha ricordato uno dei tanti prodotti del consumismo: quei piatti che vengono ammanniti nei ristoranti a prezzo modico e di grande afflusso ma che, nonostante ciò, vogliono mantenere un'immagine efficiente e pulita, di un certo tono. Sono piatti ricchi di contorni, colorati, voluminosi, ma inconsistenti, che accontentano l'occhio, ma nascondono con la loro apparenza la qualità scadente della pietanza che viene servita.

Questo è, nella realtà, il risultato del lavoro svolto dalla 1ª Commissione: decidere più del raddoppio dell'importo assegnato dalla legge n. 195 del 1974 ai partiti politici. Il resto è il contorno che non modifica in nulla la sostanza.

Ma rispettiamo le regole del gioco, entrando nel merito della questione. Questo per un radicale è principio inderogabile che

in questa occasione si traduce nel dare agli altri quell'attenzione che troppo spesso gli altri ci negano.

Il disegno di legge in discussione è sottoposto al nostro esame, introdotto ed illustrato da una relazione predisposta dal senatore Bonifacio. Sarebbe scorretto da parte mia oppormi al disegno di legge senza tenere conto e considerare con la dovuta attenzione questa relazione alla quale, nella sua parte iniziale, per quanto possibile, intendo riferirmi in questo intervento.

Il collega Bonifacio anzitutto ci dice che il disegno di legge è una soluzione equilibrata, risultato di un approccio progressivo che alla fine ha fatto registrare un vasto consenso da parte dei Gruppi politici e che questo equilibrio è stato raggiunto dopo aver tenuto presenti tre elementi: il dibattito che ha preceduto l'approvazione della legge n. 195 del 1974, il significato del *referendum* abrogativo proposto dai radicali e il senso del risultato della relativa consultazione popolare che si è tenuta nel 1978 e, infine, le lacune e le manchevolezze emerse in questi anni di applicazione della legge.

Se per equilibrata si intende una soluzione non dirompente, che mantiene lo *status quo*, questo è vero, come è vero che la soluzione raggiunta assicura il permanere di un poco lodevole equilibrio tra pesanti e palesi contraddizioni, tra richieste soddisfatte e rifiuto di controllo, tra autonomia ribadita e ingerenze inaccettabili, tra rigore invocato e permissività concessa, tra impegno proclamato e inerzia voluta, tra diritto pubblico ed interesse privato.

È anche vero che sul disegno di legge siete tutti d'accordo, con la sola eccezione dei radicali e — ma non ne sono sicuro — dei liberali. Siamo anche sinceri: l'accordo è stato raggiunto senza grande fatica o gravi contrasti. Dei tre elementi che sorreggono questo inconsueto equilibrio, secondo il relatore, il primo, quello riguardante il dibattito che ha preceduto l'approvazione della legge n. 195 del 1974, è stato certamente presente al relatore, come vedremo in seguito, ma durante i lavori della Commissione, come è comprovato dagli

atti, di riferimento a quel dibattito non ve ne è traccia.

Il secondo elemento è, invero, un'affermazione un po' azzardata, a mio avviso, e poco fondata, non solo perchè dagli atti non risulta che qualche commissario ne abbia fatto un benchè minimo accenno, ma perchè le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione contraddicono sia il significato del *referendum* (questo mi pare del tutto evidente poichè il *referendum* proponeva l'abolizione dell'intera legge n. 195 del 1974) e ancor più contraddicono palesemente il risultato del responso popolare. Ben il 43 per cento dei cittadini si è espresso a favore dell'abolizione della legge. Conferma ancor più significativa ne è l'indifferenza e la sufficienza con cui la Commissione, con la sola lodevole eccezione del senatore Bonifacio, ha liquidato la proposta di legge presentata dai radicali che, fino a prova contraria, sono i più legittimati a tentare una interpretazione del significato di quel voto.

Di questo credo che il senatore Bonifacio mi debba dare atto. Mai una sola delle nostre proposte è stata presa in considerazione dalla Commissione, non dico approvata, ma semplicemente considerata, cioè esaminata e discussa e poi respinta, come è nel diritto di ciascuno, ma soprattutto delle minoranze. È questo un diritto fondamentale in democrazia. Sottrarsi al dovere di discutere e di respingere formalmente le proposte e le richieste della minoranza significa annullare la minoranza, uccidere la democrazia. È questo che non si vuol comprendere: in democrazia il votare contro le proposte della maggioranza è un dovere per la minoranza fino a quando essa è e rimane tale. Il suo vero diritto è quello di proporsi come alternativa alla maggioranza, di avanzare quindi proposte alternative che devono avere tempo ed attenzione per diventare elemento di giudizio e di valutazione nel processo di sviluppo democratico, nelle istituzioni e nel paese.

Questo è il senso, in definitiva, della proposta del patto costituzionale che noi radicali abbiamo fatto fin dall'epoca della campagna elettorale; proposta che, finora, non

ha trovato e non ha accolto nessun riscontro e nessun assenso.

In Commissione invece è stata sufficiente la constatazione ovvia che il progetto radicale percorreva, nel suo insieme, una linea diversa, alternativa a quella delle altre forze politiche perchè venisse escluso dal dibattito. Si è evitato accuratamente di prendere in considerazione anche il solo, di quei punti, certo non secondario, fatto proprio del relatore. Si tratta del rimborso delle spese sostenute dai comitati promotori e dai partiti politici per le campagne referendarie, che attua più compiutamente il dettato costituzionale, secondo una interpretazione da tutti indistintamente condivisa: il dovere della collettività di contribuire al finanziamento dei momenti elettorali o comunque di consultazioni popolari.

L'accoglimento di questo emendamento aggiuntivo da parte della Commissione avrebbe, se non altro, dato una dimostrazione concreta di un minimo di attenzione e di considerazione da parte dei partiti per il risultato della consultazione popolare del 1978, un segnale che il Parlamento e le forze politiche non erano disposti a disattendere la volontà del 43 per cento degli elettori con tanta arrogante prevaricazione.

Questo comportamento mi ha indotto ad astenermi in Commissione dal continuare a partecipare ad una discussione pregiudizialmente compromessa e quindi, per mio conto, del tutto inutile, alla quale mi ero avvicinato non solo con grande interesse, ma anche con disponibilità e viva speranza. Anche di questo credo il collega Bonifacio mi debba dare atto.

L'andamento dei lavori della Commissione non fornisce un'adeguata conferma neppure per quanto riguarda il terzo elemento richiamato dal relatore a supporto dell'equilibrio raggiunto tra le forze politiche. Basta ricordare, a questo proposito, che il momento più vivace, più caldo del dibattito si è avuto su una questione che ai fini concreti della validità dei provvedimenti proposti è del tutto superflua, se non inutile o marginale: la questione delle correnti interne ai partiti. Si tratta di una questione che indubbiamente offre punti propagan-

distici di rilievo, ma che nella sostanza ha solo posto in evidenza, da un lato, quale sia la concezione che alcuni partiti ed alcune forze politiche hanno del diritto e dei diritti, concezione che è e rimane prevaricatrice e strumentale, e, dall'altro lato, la contraddizione in cui vivono e si muovono altri partiti e forze politiche che della prevaricazione e della strumentalità dimostrano ancora una volta di essere vittime, consapevoli e consenzienti come capita, ad esempio, a chi, uso a praticare la violenza, ne divenga vittima a sua volta.

Le correnti sono così diventate il demone di turno, la personificazione dell'immoralità pubblica, fino ad indurre alcune parti politiche a proporre di fatto il riconoscimento giuridico, per rendere in tal modo responsabili i partiti (così dicono) delle loro eventuali malefatte. Sono così convinti di poter esorcizzare il male, quello con la emme maiuscola, additandolo e imprigionandolo in forza di legge. Così tutti divengono purificati e liberati, tutti diventano buoni, tutti bravi ed onesti e quindi utilizzabili per l'unità e lo sviluppo democratico del paese.

Ma, cari colleghi, se i ladri vi sono, c'è un solo modo per combatterli, ed è quello di arrestarli e di metterli in galera. Se effettivamente si vuole compiere un'azione moralizzatrice e si ritiene che i ladri facciano parte delle correnti, ci sono altre sedi ed altre occasioni politiche nelle quali questa volontà moralizzatrice, molto più concretamente e pertinentemente, può essere esercitata. Vedi, per esempio, Commissione inquirente e Giunta delle immunità parlamentari. E si veda come, in queste sedi, le forze politiche, che oggi erigono le correnti ad emblema della loro campagna moralizzatrice, per anni si sono comportate.

Mi pare quindi che dei tre presupposti indicati nella relazione nessuno abbia seriamente interessato la Commissione. Non si può quindi affermare che essi siano stati la base, il terreno reale per il raggiunto equilibrio. Fanno parte del contorno che accontenta l'occhio, abilmente acconciato dallo *chef*, per rendere più appetibile il piatto che rimane scadente ed immutato: il più del

raddoppio del denaro pubblico da regalare ai partiti.

Ma proseguiamo nel considerare la relazione. Che ci dice ancora il collega Bonifacio, subito dopo? Ci fornisce alcuni elementi di grande rilievo ed interesse. « La Commissione — dice — in primo luogo ha positivamente riverificato il fondamento costituzionale dell'intervento finanziario dello Stato (a favore dei partiti, aggiungo io), ribadendo che, in virtù dell'articolo 49 della Costituzione, interpretato nel più generale quadro del sistema e con particolare riferimento all'articolo 1 e al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione stessa, è ampiamente e sicuramente giustificata la predisposizione di strumenti di sostegno (si tratta sempre del regalo dei soldi) per lo espletamento di funzioni coesenziali alla democrazia e alla libertà ». (Tanto per essere chiari, si tratta della burocrazia dei partiti).

« Il progetto radicale — prosegue la relazione — nel prevedere l'erogazione di contributi per singole attività (si tratta del solo rimborso limitato e controllato per le spese elettorali, per la campagna referendaria e per le proposte di progetti di legge d'iniziativa popolare) ne presuppone ovviamente la sicura legittimità costituzionale ». « Inoltre, prosegue ancora il relatore, non è senza rilievo che la legge per il concorso dello Stato alle spese per le elezioni dei membri del Parlamento europeo recentemente approvata sia stata proposta da tutti i partiti. (Pertanto anche dai radicali e questo è vero, aggiungo io). Si conclude quindi che il convincimento del fondamento costituzionale, un tempo molto controverso, costituisce ormai patrimonio comune di tutte le forze politiche e, per il loro carattere rappresentativo, dell'intero paese ».

A questo punto sinceramente dovrei fermarmi e ricredermi di tutto quello che ho detto finora e su ciò che ancora ho da dirvi; chiedervi scusa, ringraziare il collega Bonifacio, sedermi e, insieme al compagno Spadaccia, tacere, quanto meno fino al termine della discussione e all'approvazione di questo disegno di legge.

La Commissione, senza aver avuto nemmeno il bisogno di parlarne, ha tenuto in tanta e così attenta considerazione il significato del *referendum* da noi proposto e il senso del suo risultato da stabilire: primo, che i radicali non solo sono gli interpreti, ma anche i rappresentanti legittimi del 43 per cento dei cittadini (i liberali, in Commissione, sono presenti come Gruppo misto e in tal senso possiamo anche dire di rappresentarli); secondo, i radicali sono a favore dei rimborsi elettorali, quindi legittimano la costituzionalità di qualsiasi forma di finanziamento pubblico ai partiti, determinando così un risultato sconvolgente e clamoroso: tutte le forze politiche — dico tutte — e con esse tutti gli italiani (l'intero paese ci comunica Bonifacio) si sono convinti non solo che bisogna regalare i soldi ai partiti politici, ma che forse è giusto, necessario regalargliene molti, ma molti di più.

Contento e soddisfatto di questo risultato — e credo ne abbia tutte le ragioni — il relatore prosegue per informarci che la questione, così a lungo dibattuta e controversa, se regalare o no i quattrini ai partiti, si riduce a una semplice alternativa priva di qualsiasi rilevanza costituzionale, dovuta a differenze di merito se non di mera opportunità.

E bravo il collega Bonifacio! Questo è il momento in cui tutti possono finalmente accorgersi di quanto questi radicali, con tutte le loro ubbie e il loro gran darsi da fare, siano sprovveduti così da diventare, e con loro il 43 per cento degli italiani, la quinta colonna, la carta vincente, l'avallo più autorevole, più insospetto e insospettabile dei sostenitori del regalo pubblico ai partiti.

State attenti — stiamo attenti — perchè, così stando le cose, i radicali, questi sprovveduti, potrebbero essere o diventare — perchè no? — anche i sostenitori, i fautori del partito della fermezza e dell'unità nazionale.

Al di fuori dell'ironia e del paradosso, con tutta franchezza vorrei dire al collega Bonifacio che in questa circostanza credo sia andato un po' oltre. Dalle sue affermazioni potrebbe trasparire poco rispetto — mi scusi il collega Bonifacio — dell'intelligenza

altrui, non tanto della nostra, di quella dei radicali, ma di quella di tutti, qui e fuori del Senato.

Questo sarebbe spiacevole trattandosi di un collega al quale desidero in questa sede rinnovare la mia stima e la mia considerazione proprio per aver apprezzato in lui, in altre circostanze, non solo l'intelligenza, l'acume e la competenza, ma anche la sensibilità dovuta al rispetto sostanziale per tutti, amici e avversari.

La relazione, dopo aver utilizzato il progetto radicale per legittimare la costituzionalità del disegno di legge proposto dalla Commissione, lo prende ora brevemente in considerazione. Apprendiamo così che: primo, i titoli II e IV del progetto radicale si riferiscono all'accesso delle forze e dei movimenti politici ai servizi radiotelevisivi di Stato e sono stati ritenuti dalla Commissione estranei alla disciplina del finanziamento ai partiti politici; secondo, il contributo pubblico viene finalizzato dal progetto radicale a singole concrete attività costituzionalmente rilevanti, tutte le elezioni (comprese quelle comunali e provinciali escluse dal testo della Commissione) oltre alle campagne referendarie e alle proposte di legge d'iniziativa popolare; terzo, il contributo viene costruito con il meccanismo del rimborso di spese entro definiti limiti massimi, documentati e controllati; quarto, nel suo complesso la proposta radicale, a ben vedere, non renderebbe meno incisivo l'apporto pubblico alla vita dei partiti.

Credo si debba dare atto al relatore che, sia pure in poche righe, coglie le caratteristiche essenziali del progetto, al quale riconosce esplicitamente una propria peculiarità e una efficacia non inferiore a quella del disegno di legge della Commissione.

Ritengo, in effetti, che così si debba interpretare l'incisività di cui fa cenno nella relazione, poichè, diversamente, se il termine dovesse riferirsi all'onerosità del progetto, l'equivoco sarebbe del tutto evidente. Il complesso dei contributi da noi previsti non può, a valori 1981, superare i 60 miliardi in cinque anni, se si escludono le spese per i Gruppi e le attività dei parlamentari. Infatti non potrà mai verificarsi

che nello stesso anno si tengano in tutto il paese non solo tutte le elezioni, da quelle europee a quelle comunali, ma anche una campagna per dieci *referendum*.

Pertanto la somma massima complessiva prevista dal nostro progetto si riferisce mediamente a un periodo non inferiore a un quinquennio, con un onere quindi non molto superiore ai 10 miliardi all'anno. Si tratta di ben poca cosa rispetto all'aumento del 72,5 per cento da voi proposto a integrazione di quanto i partiti hanno già percepito nel 1980 e a quello del 97,5 per cento proposto per il 1981.

La vostra proposta aggiunge infatti ai 45 miliardi della legge attuale 33 miliardi per il 1980 e 44 miliardi per il 1981. Se non è più del raddoppio, questo, ditemi voi che cosa è o può essere. Vi siete chiesti quanti soldi vi siete attribuiti?

MARCHIO. Anche voi!

STANZANI GHEDINI. Marchio, per favore!

MARCHIO. Tu fai una dichiarazione di rinuncia: ve li prendete i soldi; non fare finta che non ve li prendete! Andate a prendervi l'assegno e ve lo mettete in tasca. La devi smettere: sei un pagliaccio!

PRESIDENTE. Collegli, per favore!

STANZANI GHEDINI. Caro mio, questa è la dimostrazione che le cose che sto dicendo vi toccano; e come ti toccano, caro Marchio! (*Proteste del senatore Marchio. Richiami del Presidente*).

Detto questo, faccio presente che quanto sto affermando è vero perchè per il 1981 i partiti, secondo la vostra proposta, si mettono in tasca i 45 miliardi previsti dalla legge attuale, il 97,5 per cento per il 1981 e, in più, c'è anche il conguaglio per il 1980. Quindi la Democrazia cristiana, per esempio, secondo la vostra proposta (mi sono fatto i calcoli), si mette in tasca 42 miliar-

di nel 1981. (*Interruzione del senatore Marchio*).

Te lo dico...

MARCHIO. Buffone.

STANZANI GHEDINI. Sei un imbecille.

MARCHIO. La devi smettere di fare il moralista, pagliaccio!

STANZANI GHEDINI. Vergognati!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, la prego.

STANZANI GHEDINI. Hai un comportamento da fascista: questa è la verità.

MARCHIO. Bravo!

STANZANI GHEDINI. Non dico che sei un fascista, ma che ti comporti da fascista.

PRESIDENTE. Collegli, io sospendo la seduta se voi non la smettete. Senatore Marchio, senatore Stanzani Ghedini, ciascuno parli al momento opportuno.

STANZANI GHEDINI. Quindi la Democrazia cristiana si mette in tasca nel 1981 la somma di 42 miliardi, quando l'importo del contributo previsto dalla legge, oggi come oggi, è di 45 miliardi per tutte le forze politiche. Il Partito comunista se ne mette in tasca 31, il Partito socialista italiano 12,5, il Partito socialista democratico 6,5, il Movimento sociale italiano 7,5, il Partito liberale 4,2 e il Partito radicale un po' meno di 5 miliardi. Di questo danaro, caro Marchio, — se non riusciremo ad impedire che venga erogato — faremo quello che abbiamo sempre detto di fare e facciamo: non una lira va al partito; e questo i nostri bilanci lo dimostrano.

MARCHIO. A chi vanno: agli affamati del Biafra? A chi li date? Buffone!

STANZANI GHEDINI. Quei soldi vanno nel senso delle nostre proposte. Dai proprio la dimostrazione della tua inconsistenza!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, per favore, basta.

STANZANI GHEDINI. Che cosa dire, poi, del meccanismo della indicizzazione?

MARCHIO. La devi smettere di fare il falso moralista!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, la prego.

MARCHIO. Ma il Parlamento è una cosa seria.

PRESIDENTE. Lo so, per questo stiamo calmi e parliamo uno per volta. (*Commenti del senatore Marchio*).

SPADACCIA. Ma noi ci stiamo opponendo a questa legge.

MARCHIO. Compra un piatto di fettuccine a Pannella: falsi moralisti!

STANZANI GHEDINI. Cosa dobbiamo dire, quindi, della indicizzazione? Vi rendete conto che il meccanismo della indicizzazione — in quanto adegua il contributo al costo della vita nella misura del 75 per cento e siccome è destinato ai partiti come contributo ordinario della loro attività ed in grandissima parte è spesso, per lo meno in certi partiti, per pagare gli stipendi dei dipendenti dei partiti — di fatto costituisce per i burocrati dei partiti un meccanismo di tutto favore, non comparabile con quello che le norme vigenti assicurano a tutte le altre categorie di cittadini?

Tra le righe della relazione mi pare che traspaia anche, a dire il vero, un apprezzamento per come il progetto radicale affronta e risolve le nostre proposte. È questo il momento più opportuno per richiamarle brevemente.

Si tratta di 36 articoli suddivisi in 5 titoli. Il titolo I riguarda le norme che regolano il concorso dello Stato nelle spese sostenute per le elezioni politiche (Camera, Senato, Parlamento europeo) e amministrative (regioni, province e comuni con il limite inferiore di una popolazione di 30.000 abitanti o di capoluogo di provincia) e per lo svolgimento dei *referendum* di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione. Si tratta quindi anche dei *referendum* posti dalla Carta costituzionale a garanzia della sua revisione o della revisione di leggi costituzionali. Questa garanzia è affidata, come è noto, sia ai membri del Parlamento, ai quali spetta la iniziativa della revisione, che agli elettori e alle regioni (non ai partiti) nonché a quelle proposte di iniziativa popolare di cui ai titoli I, II e IV della legge 25 maggio 1970, n. 352. Con queste norme la Costituzione estende l'ampio margine che essa affida all'iniziativa del popolo per un intervento diretto dei cittadini sulle leggi non solo in senso abrogativo, ma anche in senso propositivo. La nostra proposta prevede l'intervento dello Stato anche nella fase della raccolta delle firme, sia pure con importi modesti (200 milioni per la richiesta di un *referendum* e 20 milioni per una proposta di legge di iniziativa popolare) e con la garanzia che la richiesta sia dichiarata conforme o regolare a termini di legge (per intenderci, il contributo viene concesso dopo che le firme sono state dichiarate validamente raccolte).

Per quanto riguarda l'entità e le modalità relative ai contributi per le elezioni, le differenze fra i due disegni di legge non sono sostanziali, se si prescinde dalle elezioni provinciali e comunali escluse, come già si è detto, inspiegabilmente nella proposta della Commissione. Debbo rilevare anzi che in entrambi i progetti il 20 per cento e non il 15 per cento, come è previsto dalle disposizioni di legge in vigore, dei contri-

buti viene ripartito in parti uguali fra i partiti che ne acquisiscono il diritto; tenuto conto dell'andamento della discussione in Commissione, devo ritenere si tratti, in questo caso, di una coincidenza non voluta, ma del tutto casuale.

Ancora una osservazione: mentre noi proponiamo che l'erogazione dei contributi sia disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la Commissione mantiene in vigore l'attuale disposizione che affida questo compito ai Presidenti delle Camere. Si tratta, in questo caso invece, di una differenza non casuale, ma molto significativa. Il progetto radicale, infatti, non prevedendo di regalare danaro pubblico alle burocrazie dei partiti, non ha bisogno dello schermo protettivo del Parlamento, di questa nuova forma di immunità parlamentare introdotta nel nostro ordinamento proprio per i partiti con la legge del 1974 e che oggi si vuole mantenere e consolidare nonostante il fatto che tutti convengano sulla necessità, se non di abolire, almeno di rivedere e contenere l'immunità concessa ai parlamentari. È noto infatti che il ricorrere alle prerogative del Parlamento, e quindi dei Gruppi parlamentari, per dare danaro pubblico ai partiti senza doverne rendere minimamente conto, è un espediente, un indegno sotterfugio.

I titoli II e IV della proposta radicale sanciscono rispettivamente il diritto alla utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo per la propaganda relativa alle elezioni politiche e amministrative e allo svolgimento dei *referendum* di cui agli articoli 75, 123, 132 e 138 della Costituzione e il diritto alla informazione e all'utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo da parte dei partiti e delle formazioni politiche nonché dei promotori delle richieste dei *referendum* e di proposte di iniziativa popolare di cui agli articoli 71, 75, 123, 132 e 138 della Costituzione.

Si tratta di norme che regolamentano, nei termini generali precisati dall'articolo 14 del titolo II, diritti relativi a momenti (il relatore parla di attività) che sono tutti di indubbia rilevanza costituzionale; riguarda il primo l'utilizzo dei servizi pubblici ra-

diotelevisivi nei momenti elettorali e nelle campagne referendarie a livello nazionale e periferico e il secondo l'esigenza insopprimibile del cittadino di essere informato non solo quando è chiamato a compiere una scelta, ma anche, con continuità, sulle iniziative dei partiti politici e di quanti con essi legittimamente concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale e tali certamente lo sono, nei limiti rigorosi previsti, i soggetti contemplati nel nostro disegno di legge.

Non vi è dubbio che quanto l'articolo 49 della Costituzione riconosce ai partiti politici è un diritto-dovere indissolubilmente connesso con l'informazione: al limite, senza strutture, senza organizzazione, senza burocrazia, si può concorrere a determinare la politica nazionale, ma senza l'informazione no, è assolutamente impossibile oggi, quando da tutti indistintamente è riconosciuta l'influenza determinante, schiacciante dei mezzi d'informazione di massa sul singolo individuo e sulla collettività al fine di formarne e di orientarne l'opinione. Ma questo diritto-dovere riconosciuto dall'articolo 49 ai partiti politici non è esclusivo ed è condizionato dal metodo democratico se non altro per quanto riguarda i momenti esterni della loro presenza nel paese. Sono proprio questi momenti che maggiormente interessano l'informazione del cittadino e la formazione dell'opinione pubblica e sono anche i soli che, a nostro avviso, possono interessare e competere al legislatore. Per dare attuazione a questo diritto-dovere ai partiti politici è indispensabile la disponibilità dei mezzi pubblici radio-televisivi secondo precise norme che assicurino loro con regolarità la concreta utilizzazione dei mezzi stessi in via permanente, in piena autonomia e a condizioni di effettiva parità. D'altro canto il dettato costituzionale non avrebbe compiuta attuazione se la utilizzazione dei servizi pubblici radio-televisivi fosse riservata in via esclusiva ai soli partiti politici. Le norme devono quindi consentire l'accesso agli altri soggetti che concorrono o possono concorrere con i partiti politici alla definizione della politica nazionale: tra questi vi sono certamente i pro-

motori dei *referendum* e i promotori delle proposte di legge d'iniziativa popolare che sono i soli, oltre ai partiti politici, che la proposta radicale prende in considerazione per assicurare loro l'accesso secondo modalità e limiti rigorosi.

Il titolo III regola il concorso dello Stato alle spese dei Gruppi e all'attività dei parlamentari. I Gruppi, nel nostro progetto, non sono più l'espedito per trasferire il denaro ai partiti politici con il pretesto di riconoscere ai Gruppi stessi la discrezionalità di trattenersi solo fino al 5 per cento delle somme formalmente a loro interamente destinate (perchè questa è la vera situazione). Ai Gruppi viene qui integralmente restituita la propria autonomia finanziaria. La somma complessiva loro assegnata è doppia di quella massima che i Gruppi possono percepire con le norme in vigore. La spesa relativa è da iscriversi nei capitoli di spesa dello stato di previsione del Ministero del tesoro, concernente le spese del Senato e della Camera, i quali nel complesso vedono ridursi l'entità delle somme stanziare, per esclusione non solo dei finanziamenti destinati ai partiti politici, ma anche di quelli per il rimborso delle spese elettorali e assumono così una dimensione più reale e corretta, non più distorta come si verifica attualmente con le disposizioni in atto e ancora più con quelle proposte dal disegno di legge della Commissione; perchè questa è un'altra delle conseguenze aberranti delle norme attualmente in vigore.

Questo titolo prevede anche la costituzione di un fondo per favorire l'espletamento del compito che deve svolgere il parlamentare: fare le leggi le migliori possibili non solo nel rispetto dell'esigenza politica, ma anche delle più aggiornate tecniche legislative. Il fondo è dotato di 9 miliardi da reintegrarsi annualmente, ha la propria amministrazione autonoma e la propria sede presso il Senato e dovrebbe in particolare consentire il finanziamento di progetti di studio e di ricerca da affidarsi a istituti, enti e organizzazioni nazionali ed estere e a singoli esperti su richiesta di almeno 10 parlamentari, indipendentemente

dalla Camera e dal Gruppo politico di appartenenza. E una soluzione questa che vuol superare l'isolamento e l'inerzia che distinguono la condizione del parlamentare reso ogni giorno sempre più alla mercè del potere e della volontà dei Gruppi e dei partiti, a differenza di quanto è sancito nel dettato costituzionale.

Il titolo V riguarda il finanziamento dei partiti e delle formazioni politiche: divieti, obblighi e sanzioni. In coerenza con quanto abbiamo sempre sostenuto, il nostro progetto non prevede alcuna contribuzione dello Stato per il finanziamento indiscriminato, *tout court*, dell'attività e dell'organizzazione interna dei partiti. E rimane nostra profonda convinzione che i partiti sono delle associazioni di fatto, realtà comunque indipendenti e del tutto autonome. Condividiamo pertanto l'opinione da tutti sostenuta, in ogni caso nettamente prevalente, che tali i partiti debbono rimanere.

Siamo e restiamo fermamente convinti che il denaro pubblico, della comunità, dello Stato non possa essere concesso a chichessia senza, quanto meno, che la legge della Repubblica ne precisi non solo la destinazione, ma ne specifichi anche l'impiego, la natura e le caratteristiche del dovuto controllo, le modalità di questo e il soggetto giuridico che lo deve esercitare. E quindi evidente che le norme di questo titolo non comprendono, ma escludono ogni possibile finanziamento e contribuzione da parte dello Stato, che non siano ovviamente quelli già considerati nei titoli precedenti. Ne consegue un impianto normativo nel complesso differente da quello statuito dal disegno di legge varato dalla Commissione. Si può tuttavia osservare che l'individuazione dei soggetti nei confronti dei quali vige il divieto dei finanziamenti e delle contribuzioni, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, è più ampia e precisa. Se non altro, nel nostro progetto, nei riferimenti, che esso fa ai partiti e alle formazioni politiche. Tra queste ultime formazioni nel nostro progetto possono anche rientrare le correnti, sempre che non siano previste e regolamentate negli statuti e negli ordinamenti dei partiti e assumano la veste di real-

tà distinte e comunque ordinate. Le sanzioni previste sono regolate dal codice penale se i finanziamenti o i contributi vietati sono corrisposti da organi ed enti pubblici o da società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento e da queste controllate. In questi casi per chi corrisponde illecitamente il finanziamento o la contribuzione alla condanna consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. L'aggravante sottolinea la responsabilità di chi nel commettere l'illecito opera in una veste pubblica o comunque a questa direttamente connessa. Le sanzioni previste sono invece regolate dal codice civile se i finanziamenti o le contribuzioni vietate sono corrisposte da altre società o da altre persone giuridiche private. In questi casi non è coerentemente prevista alcuna aggravante per chi corrisponde il finanziamento o la contribuzione vietata.

Il progetto radicale ha poi qui accolto, rendendola ancora più precisa e determinata, una norma presentata a suo tempo dai colleghi repubblicani che costituisce, a nostro avviso, quanto di più efficace si possa statuire nell'intento di evitare la corresponsione delle tangenti. La norma costituisce indubbiamente una forte remora alla corresponsione di contribuzioni ai partiti da parte dei privati. Forse è proprio questa la ragione che ne ha sconsigliato l'inserimento nel disegno di legge presentato dalla Commissione.

Sanzioni sulla base del codice civile sono anche previste a carico dei responsabili amministrativi e dei componenti degli organi di controllo o di revisione previsti negli statuti e negli ordinamenti dei partiti e delle formazioni politiche. In questo caso alla condanna consegue l'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Si è voluto dare ai partiti possibilità più efficaci di intervento nei confronti di omissioni o esposizioni fraudolente nei bilanci. Il limite inferiore per l'obbligo di specificare, allegato al bilancio, le libere contribuzioni è fissato in un milione. Devono altresì essere specificate le partecipazioni in società di capitali, nazionali ed estere. È infine prevista l'abrogazione dell'articolo 156 del testo unico del-

la legge di pubblica sicurezza approvato nel 1931 e di alcune norme del relativo regolamento di esecuzione che impediscono di praticare sottoscrizioni e collette con grave pregiudizio per l'autofinanziamento dei partiti. Queste norme costituiscono una evidente contraddizione sia con la più volte conclamata esigenza che il finanziamento pubblico deve essere accessorio e aggiuntivo all'autofinanziamento, sia con il proponimento di sottrarre le forze politiche ai ricatti dei potentati economici, come pure con la richiesta di alcune parti politiche di consentire e facilitare, ad esempio, tombole, riffe e lotterie in occasione dei *festival* di partito. Queste norme infine creano, specie in una situazione che verrebbe a consolidare quella in atto, una palese disparità di trattamento, costituzionalmente rilevante a nostro parere, tra partiti finanziati dallo Stato e forze politiche emergenti o comunque escluse da quei finanziamenti.

Ma torniamo alla relazione della Commissione. Nonostante i generici ed anche significativi apprezzamenti per il progetto radicale, la relazione non dice nulla del perché i temi, gli argomenti, le proposte di questo nostro progetto siano state pregiudizialmente escluse e non considerate, se non altro per ampliare, approfondire ed arricchire il confronto ed il dibattito su argomenti indiscutibilmente delicati e che rivestono un grande rilievo non solo per i partiti e le forze politiche, ma per l'intero paese e per il suo sviluppo democratico.

La relazione non dice nulla. Si limita ad affermare che garantire ai partiti e alle altre forze politiche l'accesso al servizio pubblico radiotelevisivo è materia estranea al finanziamento ed alle contribuzioni di Stato, come se, riducendo tutto al fattore economico, gli spazi televisivi e radiofonici non avessero un costo e non costituissero un prezzo da pagare per i cittadini e la collettività o per quanti vi ricorrono per avvalersene ai fini pubblicitari.

Gli spazi televisivi costano ed hanno un valore, come e più di altri servizi; come tali non solo possono, a nostro avviso, ma debbono rientrare in questa materia. A faci-

le riprova il testo del disegno di legge proposto dalla Commissione non solo include i servizi nei divieti — come in effetti li include — ma li sottopone anche all'obbligo della dichiarazione congiunta, quando questi siano legittimamente forniti e accettati. Quindi come si possano — con questi precedenti — escludere pregiudizialmente le nostre proposte relative all'accesso al servizio pubblico radiotelevisivo, non lo so, non lo capisco.

Destà a questo proposito meraviglia il comportamento dei compagni comunisti ai quali non posso qui non ricordare la posizione assunta dal compagno Cossutta nel 1974, nel corso del dibattito per l'approvazione della legge n. 195, posizione che manifestava con chiarezza una spiccata preferenza per soluzioni che comportassero la messa a disposizione dei partiti e delle altre forze civili e politiche, di servizi, anziché di denaro. Se ricordo bene, in quell'occasione il compagno Cossutta sottolineava anche la grande importanza, essenziale per un partito, di disporre di mezzi adeguati a mantenere una cospicua e costante comunicazione con l'opinione pubblica: si trattava, allora, della stampa. È inspiegabile oggi tanto disinteresse di fronte alla possibilità, dai noi offerta, di garantire ai partiti l'accesso alla radiotelevisione di Stato, regolandolo in modo equo e sicuro, oggi, quando l'incidenza del mezzo televisivo nel rapporto con l'opinione pubblica è quello che già ho ricordato, e proprio da parte di chi, più di altri, sostiene il ruolo privilegiato dei partiti (o del partito?) e tanto si preoccupa della concorrenza della televisione privata a quella di Stato.

Si temono forse i primi sintomi dell'ineguaglianza delle tradizionali strutture dei partiti, in particolare di quelli di massa, che proprio nei mezzi di comunicazione di oggi trovano limiti e problemi insuperati e probabilmente insuperabili? O più semplicemente si vogliono difendere posizioni acquisite di privilegio o si crede di giocare sul sicuro, rinviando il problema a più convenienti lottizzazioni in sedi più opportune? Dove è andato, compagni, l'orgoglio con cui Malagugini rivendicava nel 1974 al Parti-

to comunista la capacità unica di autofinanziarsi, di reggersi con le proprie forze, con le proprie risorse? Dove è andato a finire questo orgoglio che noi radicali non solo comprendiamo, ma condividiamo perché anche noi, nel nostro piccolo, sappiamo cosa vuol dire mantenere in piedi il partito, fare lotta politica, contando solo sui nostri mezzi e non sul denaro della collettività? Più in generale, quali sono le ragioni di tanti silenzi? Di un comportamento che arreca gravi danni ad un confronto serrato, ma reale tra tesi e soluzioni apertamente contrapposte, non taciute, ignorate ed escluse?

Il relatore fornisce una risposta molto precisa e puntuale. « È l'assenza, nel progetto radicale, del contributo per la vita ordinaria dei partiti — questo testualmente dice la relazione — quale previsto dall'articolo 3 del 1974 che rivela una diversa concezione di fondo che la grande maggioranza della Commissione ha ritenuto di non poter far propria ». La verità emerge in tutta evidenza: sono i soldi, il regalo preteso per le burocrazie dei partiti che costituiscono la vera e propria discriminante tra i due progetti, tra le due proposte, tale da renderli tra loro del tutto incompatibili e inconciliabili. Questo è quello che emerge dalla relazione; sono d'accordo che quei soldi rivelano soprattutto emblematicamente una profonda e diversa concezione della vita democratica del paese, una diversa interpretazione e considerazione del nostro dettato costituzionale, non solo dell'articolo 49, ma dei valori essenziali che esso esprime e affida al Parlamento, ai partiti, al paese.

A questo proposito vorrei però fare una confessione personale, commettendo una di quelle ingenuità che il mio amico e collega Spadaccia tanto spesso mi rimprovera. Io — come forse molti, troppi cittadini — prima di arrivare in Parlamento avevo sì letto la Costituzione, ma non la conoscevo; non dico con questo di conoscerla a fondo oggi, ma il mio impegno parlamentare mi ha per forza di cose indotto ad avere un rapporto più diretto, più frequente, più vivo con la Co-

stituzione. Ebbene ritengo di poter affermare che la nostra sia una splendida Costituzione che esprime un momento di particolare felicità nella storia del nostro paese; in questo momento vi è tutta la carica, tutto il senso e il significato della lotta al fascismo. È una Costituzione che tutti i cittadini dovrebbero conoscere e se noi fossimo stati capaci di farla conoscere, di determinare condizioni in base alle quali tutti i cittadini ne avessero acquisito una più diretta e profonda conoscenza, sono sicuro che molti dei problemi che aggravano il nostro paese non dico sarebbero stati tutti risolti, ma sarebbe certamente più facile risolverli. È una Costituzione, la nostra, colleghi, che si affida alla speranza, alla fiducia nel cittadino, è una Costituzione aperta che ricerca in ogni momento, per quanto è possibile, il concorso diretto del cittadino. Non è una Costituzione partitocratica, non sancisce alcun privilegio per i partiti, a differenza dell'indirizzo seguito durante questi anni. In realtà, nei fatti noi veniamo a costituire e a determinare una Costituzione che rispetto alla Carta costituzionale presenta differenze sempre più gravi e sostanziali. Perciò come radicali, anziché pensare che vi sia l'esigenza preminente di riformare e rivedere la Costituzione, riteniamo che questa Costituzione debba essere difesa; essa, sì, è il prodotto della lotta antifascista del paese, va attuata, mantenuta, difesa e consolidata.

Con l'emergere della verità riemergono aspetti e problemi che la relazione sembrava avere risolto, superato, accantonato. Per comprovare con la forza necessaria la percorribilità della via intrapresa dalla Commissione, la relazione si richiama infatti alla Costituzione ed in particolare all'articolo 49, quell'articolo che, verificato dalla Commissione stessa, aveva consentito di confermare il fondamento costituzionale dell'intervento finanziario a favore dei partiti, anche in virtù dell'apporto conclusivo fornito in tal senso dal progetto radicale. A questo punto è inevitabile chiedersi come sia possibile che un progetto legislativo cui viene riconosciuta apertamente dalla relazio-

ne dignità propositiva e peso politico tali da essere alternativo non solo nel merito, ma soprattutto nella concezione e nei presupposti di fondo, fino al punto da renderlo incompatibile ed inconciliabile con quello proposto dalla Commissione, possa costituire elemento probante per legittimare la correttezza costituzionale di quest'ultimo.

La questione diventa così adesso più complessa: non è più tanto semplice a questo punto liberarsi del peso del progetto radicale e di quel 43 per cento di cittadini che ne hanno condiviso le posizioni. Diventa inevitabile introdurre altri argomenti per acquisire la forza necessaria nel tentativo di legittimare la concessione del denaro pubblico ai partiti nei termini proposti dalla Commissione.

Quali sono questi nuovi argomenti? Quelli che hanno sorretto e alimentato il dibattito in tutti questi anni e che, diversamente dall'opinione della Commissione, non possono far sostenere che la questione si sia già conclusa con l'intero paese e tutte le forze politiche convinte della legittimità costituzionale di quella disciplina, di quei provvedimenti. « Il contributo annuale ordinario — afferma il relatore nel concludere questa parte della relazione — rappresenta la necessaria proiezione di siffatta funzione, quella svolta dai partiti, la quale finisce con il qualificare il tratto di fondo del nostro regime democratico ».

Questo non è forse il passaggio logico centrale delle argomentazioni sviluppate dalla relazione dell'onorevole Galloni, presentata alla Camera dei deputati per illustrare e sostenere nel 1974 la legge n. 195?

In quell'occasione l'onorevole Galloni fece un'attenta analisi dei precedenti e delle condizioni di contorno (basti ricordare i richiami al dibattito tenutosi in sede costituente ed i riferimenti alle istituzioni di altri paesi). Mi viene ora in mente — a questo proposito — come in sede di Costituente si stabilì un significativo rapporto tra Togliatti e Moro, con una ancor più significativa inversione di posizioni: Togliatti in quella sede sostenne e difese un'interpretazione non solo privatistica, ma addirittura

libertaria dell'articolo 49, mentre Moro attribuì al partito politico una fisionomia giuridica di carattere prettamente pubblicistico. Stavo dicendo che l'onorevole Galloni, dopo un'attenta analisi dei precedenti e delle condizioni di contorno, arriva ad una prima essenziale conclusione: l'articolo 49 della Costituzione non solo non comporta, anzi esclude ogni possibilità di intervento sull'ordinamento interno dei partiti, che a questo fine sono libere associazioni, intoccabili dal legislatore; anzi è proprio l'articolo 49, con il suo diretto riferimento all'articolo 18, quello che tutela in modo assoluto i partiti. Questo è l'assunto che anche il senatore Bonifacio riprende e sviluppa nel punto successivo della sua relazione.

Con tali premesse, che condivido pienamente, ogni volta che mi sono dovuto soffermare su questa questione mi è sempre parso chiaro che senza un salto logico non era, e non è, possibile ammettere che sia lecito dare soldi ai partiti, alle condizioni attuali e anche a quelle, sostanzialmente immutate nella concezione di fondo che le sorregge, previste dal disegno di legge in esame.

Solo in questa occasione però credo di avere individuato il passaggio, a mio avviso errato, che consente questo salto, che consente cioè di superare la frattura nel ragionamento. Spero sia evidente che in me non vi è la benchè minima presunzione di potere sviluppare, nè qui nè in altra sede, adeguate argomentazioni giuridiche e di pretendere di fornire elementi decisivi per risolvere la questione in mio favore: vi è solo la convinzione di avere individuato il punto carente di un ragionamento.

Questo punto è costituito da una parola che compare anche nella conclusione, testè ricordata, del senatore Bonifacio; ed è questa parola che consente la saldatura del ragionamento. Questa parola è: « funzione ». Essa si inserisce nel ragionamento dell'onorevole Galloni proprio nel momento in cui, esaurite le argomentazioni sull'intoccabilità dell'ordinamento interno dei partiti, passa a costruire la legittimità e la necessità del finanziamento pubblico.

Vediamo come avviene questo inserimento. « Il partito, se sotto il profilo dell'autonomia può essere parificato, dice Galloni (prima, a dire il vero, aveva concluso che « deve » essere parificato), ad ogni altra associazione privata senza personalità giuridica, non può esserlo sotto l'aspetto della funzione ». Subito dopo prosegue: « Non la semplice associazione, ma anche l'organizzazione e l'attività sono essenziali per esercitare la funzione. Il rilievo costituzionale della funzione implica, quindi, anche un rilievo costituzionale dell'organizzazione ».

In altre parole, il ragionamento è questo: il partito è un'associazione privata le cui funzioni hanno un rilievo costituzionale; poichè le funzioni non hanno senso se disgiunte dalle attività, dalle strutture, cioè dalla organizzazione interna dell'organismo a cui si riferiscono, anche queste sono costituzionalmente rilevanti e, di conseguenza, finanziabili.

Questa è una semplificazione riduttiva, ma lo è solo rispetto alla qualità e alla quantità delle parole autorevolmente e dottamente impiegate dall'onorevole Galloni nello svolgere le successive argomentazioni. Infatti il nocciolo del ragionamento è tutto qui e così ridotto e semplificato esso fila: non vi sono salti, non si possono fare serie obiezioni.

Siamo dunque d'accordo? Ancora una volta sono proprio i radicali a fornire la riprova della validità delle tesi che contrastano con tanta energia e convinzione?

Così sarebbe se l'articolo 49 della Costituzione attribuisse rilevanza costituzionale alle funzioni dei partiti e di funzioni dobbiamo in effetti parlare, in quanto una realtà organizzata lo è proprio perchè svolge, o può svolgere, mediante le sue attività, più funzioni tra loro coordinate, per conseguire lo scopo o il fine che si è o gli è stato assegnato. Sulla base delle funzioni che le sono necessarie per conseguire il proprio fine questa realtà si struttura, si organizza in modo, di caso in caso, diverso.

In altri termini, un soggetto organizzato è tale perchè ha un fine da perseguire ed è questo fine che oltre ad essere la ragione

della sua esistenza e che, quindi, ne determina l'esistenza stessa, ne determina anche l'azione e il movimento. Da qui le esigenze funzionali e operative: in una sola parola, l'organizzazione, con caratteristiche e modalità specifiche, tali da rispondere in modo adeguato al conseguimento del fine che ogni soggetto si è dato nel costituirsi.

Le funzioni sono elementi che fanno parte dell'organizzazione, hanno una propria identità oggettiva che non muta in relazione all'organizzazione di cui entrano a far parte. Le funzioni non sono ragioni costitutive della realtà organizzata, ma sono accessorie, perchè subordinate al conseguimento del fine: sono dei componenti, degli elementi distintivi della struttura organizzativa, che risulta caratterizzata non da ciascuna di esse ma dal loro assieme, il quale può mutare e muta in relazione a scelte operate « su di esse », una volta che sia stato determinato il fine, o meglio la ragione che ha determinato il costituirsi del soggetto.

Si può quindi concludere che il fine è il solo dato essenziale, l'elemento autonomo che distingue e caratterizza un'associazione, così come un qualsiasi altro soggetto organizzato. Non è e non può esserlo la funzione, la quale è un elemento secondario e subordinato, parte distintiva dell'organizzazione.

Si deve anche concludere che il fine è sufficiente non solo a determinare le esigenze interne funzionali e operative dell'associazione, ma anche a definirne e a caratterizzarne la connessione, il rapporto con l'esterno. La funzione è e rimane elemento strutturale, interno dell'organizzazione e anche sul rapporto esterno ciascuna funzione non influisce in modo preclusivo e determinante, ma contribuisce a precisarne e a definirne i termini e le modalità.

E allora l'articolo 49 attribuisce rilevanza al fine o alle funzioni del partito? Cosa dice l'articolo 49 della Costituzione? Dice che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere « con metodo democratico » a determinare la politica nazionale. Concorrere con meto-

do democratico a determinare la politica nazionale che cosa può essere se non il fine « non vietato al singolo dalla legge penale » che determina il diritto dei cittadini di associarsi liberamente senza autorizzazione, sancito dall'articolo 18 della Costituzione? È la scelta del fine, della ragione sociale, fatta liberamente dal cittadino quando costituisce un partito, che giustifica la rilevanza attribuita dalla Costituzione, al titolo IV « Rapporti politici » della parte prima « Diritti e doveri dei cittadini », a un diritto che già essa così limpidamente e inequivocabilmente aveva sancito al titolo I « Rapporti civili ». È il fine che precisa la ragione, il perchè della scelta fatta dal cittadino associandosi; la scelta di unirsi ad alcuni per distinguersi dagli altri (questo infatti significa il diritto di associarsi). È il fine che caratterizza il rapporto dell'associazione con la collettività, rapporto che nel caso del partito (associazione nella quale i cittadini si riuniscono al fine di concorrere a determinare la politica nazionale) è politico. Quindi con limpidezza esemplare l'articolo 49, affrontando le norme relative ai rapporti politici (perchè di questo si tratta e non bisogna dimenticarlo), attribuisce la dovuta rilevanza al fine. Tutte, dico tutte le altre parole dell'articolo sono riferite esclusivamente a due altri elementi: il ripetere la natura, il carattere del diritto che legittima il fine (quello associativo, così come è stato statuito nell'articolo 18, in tal modo rafforzandolo) e la modalità alla quale il cittadino, associandosi in partito, deve attenersi nel suo rapporto con gli altri, non con quelli ai quali egli si è unito associandosi, ma con quelli dai quali lui intende differenziarsi. Ed è proprio questo rapporto il vero oggetto dell'articolo 49, in quanto rilevante in tema di « Rapporti politici » ed è solo come conseguenza che l'articolo prende in considerazione i due elementi necessari a individuare questo rapporto: il fine e la natura dell'associazione. E perchè in tema di « Rapporti politici » l'articolo 49 richiama il rapporto tra i partiti e gli altri (istituzioni e cittadini)? Per sancire l'unico, il solo elemento normativo che dà corpo,

che fornisce sostanza all'articolo 49, e cioè la modalità alla quale il cittadino deve attenersi nel mantenere questo rapporto: « con metodo democratico ».

Alla luce di quanto detto, come può giustificarsi il ragionamento dell'onorevole Galoni? Come possono avere rilevanza costituzionale le attività, le strutture, l'organizzazione interna dei partiti? Perché è vera la connessione che egli fa (funzione, struttura, organizzazione, attività), ma non è vero che il dettato costituzionale si ripromette di dare la benchè minima rilevanza alla funzione dei partiti; si ripromette di darla al rapporto esterno, in quanto il fine è politico e quindi rilevante proprio ai sensi del titolo IV. E se le funzioni non sono costituzionalmente rilevanti, come è possibile finanziare, in via ordinaria, annualmente, tutte, indiscriminatamente, le attività dei partiti?

Questo è il solo e unico problema morale, questo è il vero problema morale. Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire forse che noi siamo contrari ad assegnare del denaro alle attività dei partiti? No, vuol dire quello che abbiamo sempre sostenuto: non è lecito, dal nostro punto di vista, dare dei denari se non è precisato per quale compito, a quale fine questi denari devono essere impiegati e se chi riceve denaro pubblico non è tenuto a dar conto di averlo impiegato per il fine e per la destinazione per i quali questo denaro gli è stato dato. Quindi il vero problema morale è che, con questo finanziamento pubblico, costituiamo i partiti in categoria privilegiata: finanziamo l'attività genericamente espressa del partito, cioè creiamo una categoria di cittadini alla quale diamo un titolo di fiducia superiore a quello che diamo a qualsiasi altro cittadino. Ad esempio: proprio ieri il Senato non ha ritenuto opportuno dare fiducia ai poliziotti su alcuni problemi nella discussione sulla riforma di polizia. Alle osservazioni fatte dal compagno Spadaccia sono state date le risposte che tutti ricordiamo. Quindi non si dà fiducia a questi cittadini su problemi per i quali deve essere data fiducia e, nel caso dei partiti, si asse-

gnano quattrini che i partiti possono spendere come e quando vogliono perchè è evidente che, con il sistema attuale, i partiti possono spendere i soldi dello Stato come vogliono, senza darne alcun conto alla collettività. Anche se oggi il prospetto del bilancio è più rigoroso, sappiamo benissimo che attraverso quel prospetto vi è discrezionalità massima e il partito impiega quei soldi come vuole. Questo è il vero problema morale.

Non riesco a capire perchè, parlando di moralizzazione, non si debba cominciare dalle forze politiche a fare in modo che il denaro venga assegnato per i fini che stabiliamo in Parlamento. Ecco perchè nella proposta che abbiamo fatto all'inizio diciamo questo.

Potremmo finanziare un settore, una funzione che deve essere precisa e determinata, in modo che il cittadino sappia se i soldi destinati, ad esempio, alla stampa sono effettivamente impiegati per la stampa e non per altro. Il problema centrale è quello di rendere limpide ed esplicite l'intenzione della legge e la destinazione del danaro. Con la legge attuale, e ancor più con la proposta che ci accingiamo a discutere, questo non avviene. È una situazione indiscriminata e incontrollata.

Ora, vi trovate di fronte a due possibilità, una delle quali è andare avanti ciecamente nella strada seguita dal disegno di legge presentato ed elaborato dalla Commissione senza tener conto dei risultati del *referendum* del 1978 e senza tener conto del fatto che esiste ormai in Parlamento una forza politica radicale. In questo caso, a nostra volta, non abbiamo che la possibilità di andare avanti per la nostra strada. Non possiamo accettare la logica del vostro provvedimento, non possiamo accettare il più che raddoppio del finanziamento pubblico per le strutture e per gli apparati dei partiti, non possiamo accettare la situazione sempre più pesante di disinformazione che non colpisce solo alcune opposizioni, ma colpisce tutte le opposizioni, perfino gli organi dello Stato, perfino il Parlamento. Non possiamo accettare che alle ingenti somme del

finanziamento pubblico si aggiungano altri finanziamenti, quelli altrettanto ingenti della legge sull'editoria per i giornali di partito, quelli per la pubblicità della SIPRA e altre eventuali provvidenze di cui ad altre leggi dello Stato. Non potremmo accettare i modesti alibi di moralizzazione che ci proponete con l'anagrafe patrimoniale e con controlli e sanzioni che potrebbero essere facilmente vanificati nella pratica. Non avremmo altra strada che quella di opporci con tutte le nostre forze al passaggio di questa legge nell'altro ramo del Parlamento, e, se passasse, non avremmo altra strada da seguire se non quella di riproporre, scaduti i 5 anni previsti dalla Costituzione, un nuovo referendum abrogativo.

Vi è però un'altra possibilità. Questo tema, per i problemi che affronta, è uno dei punti cardini di quel patto istituzionale che da anni proponiamo e che deve fissare alcune regole del gioco nel quale tutte le forze politiche possono riconoscersi, Governo e opposizione. A ciò siamo disponibili, ma ciò presuppone che abbandoniate la logica esclusiva ed escludente, da club dei partiti dell'unità nazionale, del vostro disegno di legge.

Se c'è una disponibilità da parte vostra ad abbandonare questa logica, che è in questo caso la logica pura e semplice della conferma del finanziamento pubblico, così come fino ad oggi l'avete concepito, ci sarà uguale disponibilità da parte nostra.

Ciò che vi proponiamo è di affrontare in questo momento con questa legge il problema del diritto all'informazione nella doppia forma di accesso dei partiti al servizio pubblico della RAI-TV e del finanziamento degli organi di informazione dei partiti. Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai detto che siamo contro ogni ipotesi di finanziamento pubblico, ma che siamo contro una ipotesi di finanziamento diretto agli apparati di partiti, mentre siamo sempre stati favorevoli al finanziamento di attività che favoriscano la partecipazione dei cittadini alla vita politica e quindi anche alla vita dei partiti. Vi proponiamo di rinunciare all'ipotesi del più che raddoppio del finanzia-

mento per affrontare e risolvere in termini normativi e anche in termini finanziari il problema dell'informazione politica dei partiti. È una proposta che rivolgiamo responsabilmente innanzitutto alla Commissione, a tutti i Gruppi parlamentari ed anche alle segreterie dei partiti.

Già al Senato possiamo cogliere l'occasione per un accordo generale che avrebbe ripercussioni anche sull'altra Camera e sul funzionamento generale delle istituzioni. Ripetiamo, il problema fondamentale è oggi quello del diritto all'informazione. Io mi auguro che questa nostra proposta possa essere valutata positivamente e non pregiudizialmente respinta.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per una distribuzione di compiti che ci siamo assegnati nell'ambito del Gruppo al quale appartengo mi limiterò a trattare, seppur brevemente, alcuni problemi che concernono il disegno di legge sulla cosiddetta anagrafe patrimoniale di titolari di cariche elettive o di cariche direttive di alcuni enti.

Sono personalmente tra coloro che considerano in modo positivo l'approvazione di regole che contribuiscano, anche sul piano del diritto positivo, a rendere, come si usa dire, più trasparente la situazione anche patrimoniale di coloro che, chiedendo attraverso la proposta elettorale la fiducia degli altri nel modo e nella misura più ampia possibile, devono rispondere a questa fiducia con lealtà e con chiarezza.

Fin tanto, quindi, che si avverte e si divide l'esigenza che intorno agli eletti stia la famosa, più volte chiamata anche dal relatore « casa di vetro », credo che siamo di fronte ad un proposito che ha un significato politico assai più ampio dello stesso progetto normativo al nostro esame. E questo dico anche se con altrettanta chiarezza ritengo che si debbano esprimere alcune perplessità di contenuto rispetto al disegno di legge, anche perchè questa nostra discus-

sione generale abbia un suo significato sostanziale e non sia soltanto l'adempimento di una formalità inconcludente.

Credo che anzitutto si debba preliminarmente chiarire una cosa, e di questa opportunità mi ha dato conferma anche l'intervento del collega che mi ha preceduto, che cioè, un provvedimento come questo possa rappresentare un contributo, di per sé, di risanamento morale. Credo che questa sia un'illusione perchè non può essere giusta un'interpretazione in questi termini. Perchè anche se è vero che le iniziative legislative che stanno alla radice di questo provvedimento, che è frutto di un faticoso lavoro di Commissione, e che provengono da parte di tutte le componenti politiche presenti in Senato nacquero nel momento in cui più pressanti sembravano i turbamenti che derivavano anche da situazione esterne, vere o non vere che fossero, ma che comunque, strumentali o non strumentali che fossero, tuttavia esistevano, credo che tra il dire questo e ricondurre l'origine dei disegni di legge a questo particolare momento e dire che siamo di fronte a un provvedimento che ha un valore di risanamento morale esiste — e lo stesso relatore lo rileva nella sua relazione — una notevole diversità.

E credo che il discorso che noi dobbiamo affrontare sia un discorso forse più ampio di quanto accennava il collega Stanzani Ghedini, che forse peccava di quella forma di illuminismo delle istituzioni che ricorre con una certa frequenza allorchè si pensa che le regole possano risolvere tutto quando, ringraziando Iddio, la realtà umana è assai più diversa e assortita — anche questo nel bene e nel male — di quanto non siano le regole inserite nelle leggi. Esistono, certo, fenomeni di disonestà, di scorrettezza, di intralazzo, di corruzione; e noi sentiamo che sono sempre da combattere e che diventano addirittura intollerabili quando arrivano a contagiare chi ha responsabilità politica e quando addirittura diventano strumento, in ogni senso, di lotta politica. Ma nessuno, e giustamente lo ha accennato il relatore, può illudersi che un modulo da riempire possa essere freno del malcostu-

me; e non vorrei che qualcuno pensasse che fatta questa legge in fondo si è fatto tutto, ci siamo in qualche modo sgravati la coscienza. Deve essere invece chiaro che in tutte le articolazioni del sistema, e non soltanto in quella degli eletti, deve esistere un quotidiano severo impegno capace di coinvolgere tutta la società per un recupero di autodisciplina, di rinnovato senso del dovere ed anche di sacrifici e di rinunce. Ed è in questa opera che i compiti e le responsabilità per il potere politico sono grandi anche con l'esempio. Ed allora nell'affrontare questo provvedimento, pur nella consapevolezza dei suoi limiti, deve essere chiaro il senso che lo ispira: e chiaro deve essere anzitutto che se il provvedimento viene proposto e sarà approvato non è perchè esistano obblighi giuridici o morali per presentarlo o per approvarlo, nè perchè ne esista una specifica necessità, quasi che ricorresse una sorta di presunzione di colpa generale a carico degli eletti, talchè su di loro debbano eseguirsi accertamenti più severi che per gli altri, una sorta di principio orwelliano ribaltato per cui tutti i cittadini sono peggiori, ma gli eletti sono « più peggiori » degli altri.

Per me e per la parte politica cui mi onoro di appartenere, il rifiuto di tale interpretazione è netto ed assoluto.

È vero invece che cominciando da se stesso il Parlamento intende promuovere, sollecitare quel recupero di generale moralità che è indispensabile e incitare il paese e la società a scuotersi di dosso un troppo indolente lassismo che attraverso il cedimento di morale, sia privata che pubblica, rischia di smarrire volontà e coscienza, rendendo — e lo dico con dolore — specie per i più giovani, amaro e disgustoso il sapore pur bello della vita.

In questo senso, con questo intendimento esemplare, io credo si debba considerare positivamente il disegno di legge proposto, senza mistificanti ipocrisie, ma come nostro — dico nostro come Parlamento — contributo iniziale; anche se in sé nè esauriente, nè tanto meno esaustivo, può costituire sfida al malcostume. Anche per que-

sto come contributo migliorativo ritengo di dover avanzare alcune osservazioni nel merito.

La prima è relativa ai soggetti che il provvedimento prende in considerazione. Esiste indubbiamente una differenza, non solo teorica, tra le categorie indicate all'articolo 1 del disegno di legge; mentre infatti il Parlamento ed i consigli regionali hanno una latitudine di potere che, in quanto organi legiferanti, può collidere solo con la Costituzione (seppure in diverso modo, ovviamente), assai più ridotta è la latitudine di potere dei consigli provinciali e di quelli comunali che sono organismi amministrativi e che le leggi sono chiamati non a fare, ma a rispettare. Così come, per altre motivazioni, diverse sono le competenze, le responsabilità e (come dire?) le tentazioni che possono insidiare il potere esecutivo, ad ogni livello. Ed allora mi domando se sia opportuno che agli obblighi che il disegno di legge prevede siano chiamati anche i consiglieri provinciali e quelli comunali seppure per i comuni con più di 100.000 abitanti.

Nella nostra concezione politica, la partecipazione elettiva, ovunque potrei dire, ma particolarmente negli organismi locali, costituisce veramente una apertura di provvidi canali verso la società e verso le sue forze operanti; è da questo assortimento che nasce la vitalità della democrazia; e da tali forze — per la nostra concezione assai più di quanto non avvenga attraverso specialisti di partito — deriva il contributo che mantiene fresche le stesse istituzioni e rispondenti costantemente alle mutazioni sociali.

E non nascondo che anche per questo vedo con preoccupazione il dover coinvolgere, nella procedura ostensoria del disegno di legge, gente che solo per un breve periodo della propria vita, per fare forse per pochi anni il consigliere provinciale o comunale, si vedrebbe costretto a rinunciare ad una pur sacrosanta « privatizzazione » che è rispettata in tutti gli altri cittadini (senza considerare poi il mondo diverso che è proprio di un organismo locale molto più personalizzato di quanto non lo siano organi-

smi come il Parlamento o gli stessi consigli regionali).

Posso comprendere quindi i punti 1, 2 e 3 dell'articolo 1, ma confesso di comprendere meno i punti 4 e 5 che, al massimo, potrebbero, credete, senza danno per il significato della legge, limitarsi all'esecutivo e cioè al sindaco ed alla giunta, sia comunale che provinciale.

Altro punto è quello della pubblicità: proprio, anzitutto, per il senso che a mio avviso la legge vuole e deve avere; ritengo che ciascuno e tutti, anche senza affermarlo sul proprio onore (per la verità chiamato in causa almeno pleonasticamente), diranno la verità, nel riempire il modulo di cui parlano gli articoli 1 e 2; ma chiamare attraverso i bollettini o l'accesso possibile di tutti, a verifica della situazioni personali di ciascuno, la generalità dei cittadini, ho la sensazione che possa trasformarsi in una forma demagogica, neanche di buona lega.

A parte che, a fianco di queste sensazioni, esiste anche una preoccupazione che si riferisce ad episodi che purtroppo esistono: dai sequestri di persona agli attentati politici dei brigatisti o di altri. Io mi domando: tra noi, almeno tra coloro che militano nella mia parte politica, ci sono stati morti, sequestrati, rapiti, gambizzati; ma è giusto, domando, serio, prudente dare l'indirizzo, il recapito, i mezzi di cui si presume legittimamente ognuno può disporre, per farne una specie di aggiornata anagrafe per il terrorismo? Esistono organismi propri e riservati nell'ambito di ciascuna istituzione ai quali ciascuno sarebbe onorato e sicuro di affidare la dichiarazione sulla propria situazione; ma credo che tutti, responsabilmente, si debba guardare con preoccupazione l'eventualità (possibile per la formulazione che mi è sembrato di poter derivare dalla lettura della legge) di trovare in distribuzione nelle edicole il bollettino della vita privata dei parlamentari.

Sono dettagli, ma a mio giudizio importanti, sono dettagli che mi auguro trovino il consenso di tutti coloro che desiderano che il problema venga affrontato con serietà, senza imperdonabili leggerezze; e cre-

do che, come è doveroso ringraziare il relatore per l'opera di tenace composizione di diverse impostazioni che ha svolto fino ad ora, sia da augurarsi che possa dare altrettanto il suo contributo anche per cercare risposta ai dubbi che ho espresso.

Al di là dei dettagli, la mia convinzione, signori senatori, è quella che ho detto all'inizio: nel periodo del terrore — come non ricordare l'apostrofe di Saint Just? — la rivolta più cruenta fu contro il malcostume.

Eppure il terrore, le dittature, i regimi dittatoriali possono sopportare il malcostume e la corruzione; le democrazie sono le più fragili e talvolta possono anche morire. E poichè, starei per dire ogni giorno di più, avvertiamo — e questo mi è di fiducioso conforto — proprio come popolo italiano, il valore grande della democrazia, credo che questa vada difesa combattendo con ogni mezzo anche e proprio il malcostume e la corruzione.

E se questa legge, per il suo valore esemplare, può essere un contributo anche piccolo, credo dobbiamo aiutarla — seppur con quelle modifiche che l'Assemblea riterrà di apportare — a giungere in porto; perchè, come Parlamento, ancora una volta, consentitemi, tutti e ciascuno si possa dire, di fronte alla realtà, che abbiamo cercato di fare, con ferma dignità e tranquilla coscienza, il nostro dovere. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

* **MARCHIO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame dei due disegni di legge al nostro esame, forse qualche risposta, che sarà nel contesto del discorso stesso, devo fornire a nome del Gruppo del Movimento sociale oltre che a nome personale, ma soprattutto a nome dei nostri elettori, alle elucubrazioni, insignificanti sotto il profilo giuridico e provocatorie sotto il profilo politico, del collega Stanzani Ghedini in merito al contenuto di una lettera che i radicali hanno ritenuto di dover

inviare il giorno prima dell'inizio di questa discussione ai Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e ai segretari nazionali dei partiti politici. È con la massima serenità che mi accingo a fare ciò, per precisare in modo definitivo non qual è la nostra posizione, ma quella che è la opposizione dei rappresentanti del Partito radicale in questa e nell'altra Assemblea legislativa. Non è consentito ad alcuno, ritengo, tanto meno ad un parlamentare, se non si vuole il degrado delle istituzioni — ed è quello che vogliono i rappresentanti del Partito radicale — disertare i lavori della Commissione e della Sottocommissione, dove si è chiamati a discutere, anzi, come si sostiene oggi, a confrontarsi sulle varie proposte che vengono messe all'esame. Si diserta tutto ciò, si vanifica ogni sforzo e ogni tentativo per giungere a una soluzione completa dei problemi, si attende che la discussione arrivi in Aula e, poichè il provvedimento è senza dubbio malvisto dalla opinione pubblica per le ragioni che mi permetterò di esprimere fra poco, ci si appella all'opinione pubblica non per confrontarsi sulle proposte alternative, non per contribuire al risultato di dare forza alle proprie idee, qualora vi fossero, ma solo per denigrare le parti politiche che si sono impegnate, chi più chi meno, a seconda della rappresentatività, a seconda del contributo che ognuno di noi riesce a dare (non siamo tutti degli scienziati come ritengono di essere i rappresentanti del Partito radicale), per denigrare le istituzioni, gli uomini politici, i partiti politici e poi ballare la danza della moralizzazione nello stesso momento in cui il voto popolare sul *referendum* richiesto dai radicali ha confermato la validità della legge approvata dal Parlamento nel 1974.

Non contesto ai rappresentanti del Partito radicale (non lo abbiamo mai fatto nè in quest'Aula nè fuori di qui) di rivolgersi con il *referendum* al popolo affinchè giudichi la validità o meno di una legge: contesto ai radicali e a qualunque altro rappresentante politico che una legge votata in Parlamento e ratificata dalla volontà popolare (sia pure al 52, 54 o 58 per cento) venga manomessa

con disinvoltura, con argomenti che non hanno niente di logico, che hanno poco di giuridico e non hanno assolutamente nulla di onestà politica nei confronti degli altri, e ciò alla vigilia di una discussione parlamentare, con una lettera che riconfermo essere di avvertimento tra il mafioso e il ricattatorio per le ragioni che mi permetterò di dire fra qualche minuto.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che dei due provvedimenti in discussione uno riguarda le modifiche e le integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195. Dobbiamo partire da questo punto principale. Qui non si tratta di una legge innovativa con la quale si stabilisce il contributo dello Stato ai partiti politici. La legge è del 1974: non facciano finta i radicali di dimenticarsi di questo, non cerchino di barare al gioco: nel 1974 la legge del contributo ai partiti politici è stata approvata e il *referendum* popolare ha poi confermato tale volontà. Si tratta di modifiche e di integrazioni: e questo per sgombrare il campo da facili illazioni di certi giornalisti che, colpiti anche loro sulla via di Damasco della moralizzazione, cercano di scoprire che la legge è oggi all'esame del Parlamento. No, la legge è del 1974: queste sono modifiche integrative.

Queste modifiche integrative, avendo un contenuto di carattere economico, senza dubbio hanno incentrato l'interesse delle parti politiche e dell'opinione pubblica, di quella opinione pubblica all'occhio della quale, signor Presidente, onorevoli colleghi, provvedimenti di questo genere assumono una impopolarità rilevante.

Infatti non vi è dubbio che lo scadimento delle istituzioni (cui contribuiscono anche certi atteggiamenti di parte radicale) e dei partiti politici e la poca fiducia che la opinione pubblica nutre verso il Parlamento richiedono momenti di attenta riflessione, prima di determinarsi a varare siffatti provvedimenti. Non vi è dubbio che la legge del 1974 ebbe durante la preparazione un'attenzione particolare da parte di tutti i Gruppi politici, una attenzione e una meditazione che altre leggi, collega Spadaccia, non hanno avuto nel loro *iter* complesso, proprio per-

chè si andava ad incidere su una problematica malvista dalla opinione pubblica, secondo l'aspetto qualunquistico che molto spesso si ha del Parlamento.

La colpa è soprattutto dei parlamentari che nessun atto compiono a difesa della onorabilità di se stessi e del Parlamento, se è vero, come è vero, che pronunce parlamentari giustificano e avallano reati ed illeciti penali. Ne parleremo anche nella Commissione inquirente e nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi permetterò di dire il perchè siamo oggi qui sotto lo sguardo attento, sospetto del Partito radicale e dell'opinione pubblica la quale dice: ecco, si stanno dividendo un'altra torta mentre qui non si può andare avanti.

È bene parlare chiaro, non nascondersi sotto i veli di qualche possibile rinvio, perchè l'opinione pubblica ci guarda. E no, la opinione pubblica ci guarda, deve indagare, deve controllare tutto ciò che essa stessa ha determinato con il proprio voto. Proprio perchè abbiamo la coscienza tranquilla, serena, di interpretare codesta volontà popolare, noi non abbiamo pensato due volte — e le chiediamo scusa pubblicamente ancora una volta, signor Presidente — ieri sera quando abbiamo insistito perchè si procedesse alla discussione di questi due disegni di legge, perchè la manovra radicale non fosse collegata ad altre ombre che nel « Palazzo » girano, si fermano, sussurrano, vengono riprese fuori e vengono esposte come chissà quale misfatto si stia compiendo oggi all'interno del « Palazzo » stesso. Le chiediamo scusa personalmente perchè la sua era volontà di portare avanti il discorso così come era stato deciso dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi. Se ci fosse qualche ripensamento da parte di qualcuno per variare, integrare, rettificare la propria posizione, la sede di ciò è l'Aula. Non si porta, come si scrive maldestramente nella lettera radicale, un qualche cosa fatto all'interno di qualche sala del « Palazzo », concordato da tutti e portato qui per farlo passare come il *toccasana*...

S P A D A C C I A . Quella, badi, è una proposta fatta alla luce del sole, non trattata

in nessuna sala del « Palazzo », tant'è vero che stiamo discutendone qui: l'ha ricevuta il suo Presidente di Gruppo, come tutti gli altri. Quindi non è stata trattata con nessuno e tutti possono dare atto che non è stata nè richiesta nè trattata con nessuno in sede separata e fuori di quest'Aula.

MARCHIO. Dicevo: come se all'interno del « Palazzo » qualcosa fosse stato concordato con qualcuno. Mi dispiace per il collega Spadaccia: ognuno ha le sensazioni che ha, io ho queste sensazioni...

SPADACCIA. E sono sbagliate: evidentemente ci giudica sul metro delle sue abitudini.

MARCHIO. ... e il rappresentante di un partito libertario mi consentirà che le sensazioni che io ho non possono essere soffocate certamente dalla volontà del collega Spadaccia.

SPADACCIA. Allora non avrei scritto una lettera, avrei presentato un emendamento.

MARCHIO. Mi dispiace per il collega Spadaccia il quale — forse per mia cattiva espressione — non ha capito quello che si è concordato in qualche sala del « Palazzo »: non certo la sua lettera, perchè se non lo ritenessi capace di scrivere neppure questa lettera, che per la verità è solo elementare e ricattatoria, sarebbe soltanto squallida la sua presenza qui. Caro Spadaccia, la ritengo capace di scrivere questo ed altro, ma mi sarà consentito di dire che quello che abbiamo concordato in un'altra sala — e mi spiego meglio — del « Palazzo » è il provvedimento di legge che noi stiamo esaminando e dove la sua parte politica questa sera, avendo preparato altrove il suo bel discorso, è venuta in Aula a compiere un atto di « leggitto » perchè nel Parlamento si parla e invece qui si legge. È questa la ragione per cui violate i regolamenti, vi attardate per ore nella lettura di qualcosa che non è stata certo portata al necessario confronto all'interno della Commissione ed avete inventato l'uovo di Colombo, venendo sta-

sera a fare i moralisti qui e a metterci tutti sotto accusa.

E no, perchè quando si dice che ci si è spartiti la torta in tante fette, bisogna essere moralmente a posto al punto da poter dire che quei soldi che spettano a voi devono rimanere nelle casse dello Stato; oppure vi proponiamo una soluzione di comodo perchè, da quanto si dice in giro, noi siamo tutti carnefici e facciamo morire i bambini nel mondo e voi avete ricattato anche i Governi, affermando di essere capaci di dare l'astensione a qualche Governo pur di risolvere il problema dei bambini nel mondo. Vi proponiamo quindi di devolvere il contributo previsto per il vostro partito ai bambini che muoiono nel mondo, e, se si porrà il problema dell'esportazione di capitali, proponremo che il Governo accetti la vostra richiesta di esportarli e così Pannella potrà andare all'estero a comprare caramelle, cioccolatini o altri mezzi di sostentamento per i bambini. E che ne fate poi dei soldi dello Stato, che pure intasate con la giustificazione che non li prende il partito (ancora peggio, perchè almeno noi diciamo che li prende il partito e ne diamo comunicazione alle assemblee con il riepilogo delle entrate e delle uscite) e quindi chissà chi li prende? Forse li dividerete fra di voi, forse avrete una cassa comune, forse vi servono per andare a insultare la gente o per fare quelle passeggiate che tanto commuovono, e financo disturbano, il Capo dello Stato e che provocatoriamente finiscono in piazza San Pietro, dove tentate di farvi benedire anche da Sua Santità; però, se servono per cose di vario genere cercate di spenderli meglio. Noi riteniamo di spenderli bene e voi ci dovete giustificare come spendete i vostri, perchè se non li prende il vostro partito allora qui i corrotti non siamo noi ma voi, che ve li intasate. Delle due l'una, senatore Spadaccia, non si innervosisca. Queste cose le dobbiamo dire in faccia, con la stessa franchezza con cui vi diciamo che qualche volta riuscite a commuovere con il vostro digiuno anche il Presidente della Repubblica, ma non commuovete noi, che conosciamo i vostri *escamotages* per mangiare la notte, per rifocillarvi di contrabbando.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue MARCHIO). Riuscite a commuovere... (Interruzione del senatore Stanzani-Ghedini) ma non noi che vi conosciamo bene. Falsi profeti, falsi moralisti! (Proteste del senatore Stanzani Ghedini. Richiami del Presidente). Non ci disturbate ma siete solo noiosi e le cose noiose le scacciamo via con il DDT o con la mano; non usiamo altro mezzo con voi.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, ecco quanto mi sono permesso di dire sull'iter che ebbe la legge del 1974, iter lungo, studiato e sofferto anche e soprattutto da certe parti politiche che forse trovano nel proprio elettorato una tradizione diversa perchè difficilmente riescono certi elettori a calarsi nella realtà attuale della vita politica e della attività del Parlamento e quindi sofferta soprattutto da noi. Se a questo agguinnessimo che l'aspetto economico del provvedimento può sembrare prevalente sull'aspetto giuridico e costituzionale, ne conseguirebbe anche oggi da parte dei Gruppi una riflessione ancora più attenta e serena di quella che fino ad ora abbiamo fatto.

Il provvedimento sul finanziamento pubblico è giustificato, a mio avviso, sotto il profilo costituzionale — e non me ne vorrà il collega Stanzani Ghedini — dalla individuazione della funzione pubblica del partito politico nel nostro ordinamento.

Il collega Stanzani ha citato prima gli articoli 18 e 49 della Carta costituzionale e mi permetterò di citarli pure io, articoli che integrandosi a vicenda giustificano a mio avviso il diritto dei cittadini ad associarsi e dei partiti politici a tutelare tale associazione. E per assolvere a questa funzione che la Costituzione dà ai partiti politici, ne consegue che agli stessi debbono essere forniti i mezzi necessari per assolvere a tale compito.

È un'interpretazione libera quanto volete, ma senza dubbio un'interpretazione della let-

tera degli articoli 18 e 49 della Costituzione; altrimenti non riusciremmo a capire il perchè si è voluto nella Carta costituzionale, non dico obbligare, ma sollecitare i cittadini ad associarsi in partiti per far politica, e lo avete provato sulla vostra pelle, per rappresentare le istanze della vostra parte politica, le vostre idee; anche voi vi siete dovuti associare in partito, in federazione, non so come si chiami ma in una associazione politica, anche voi che siete contrari alla interpretazione che io do della funzione del partito politico nel nostro paese prevista dalla Carta costituzionale.

Quanto mi sono permesso di dire fino ad ora non vuol giustificare il nostro atteggiamento all'epoca dell'emanazione della legge del 1974; è però dovere di ogni parte e soprattutto, per quanto mi riguarda, della nostra parte politica, quello di ottemperare ad un obbligo preciso verso i propri elettori, dare contezza all'elettorato e non giustificazione perchè verso coloro che ci hanno dato fiducia noi non dobbiamo giustificare codesti atteggiamenti ma dare contezza dei nostri.

È un dovere che dobbiamo compiere fino in fondo chiarendo, ognuno per la sua parte — e mi permetterò di farlo per la mia parte politica —, che non si tratta, come maliziosamente si afferma da qualche parte, come ho detto poco fa, di una legge nuova, ma di una integrazione ad una legge approvata dal Parlamento o ratificata dal popolo con il voto sul referendum proposto dai radicali.

E se poi teniamo presente che questa legge sarebbe stata approvata regolarmente circa un anno fa e fu rinviata proprio perchè si ritenne doveroso in quest'Aula rimandarne l'esame per integrarla con altra legge che, non dico risolvesse, ma almeno iniziasse a dare delle regole precise sulla moralizzazione della vita politica del nostro paese, se è questo e solo questo il contenuto dei disegni di legge che oggi esaminiamo, è inutile

ritornare indietro al 1974 per giustificare determinati atteggiamenti.

Certo, andava integrata quella legge (perchè adeguato fu ritenuto dal Parlamento e dal voto popolare lo stanziamento di una certa cifra a favore dei partiti politici che va conformato — se risultano fondati i motivi per i quali si procedette allora allo stanziamento — alle effettive necessità attuali, alla svalutazione attuale) con una legge sulla moralizzazione della vita politica del nostro paese, per dare perlomeno l'esempio che si vuole iniziare dal Parlamento, da dentro il « Palazzo », a moralizzare la vita politica. E per dare l'esempio da qui, bisognava certo integrare la legge sul finanziamento con quella nuova legge che esaminiamo contestualmente ad essa.

Certo, di pagine poco belle, di licenze per compiere illeciti penali il Parlamento ne ha concesse tante. Abbiamo codificato, signor Presidente e onorevoli colleghi, nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, che l'illecito penale se compiuto dai parlamentari non è illecito. Proprio questo dobbiamo cominciare a modificare. In quel santuario della Commissione inquirente si giustifica e si compensa il reato a seconda della parte politica che lo chiede. Ma cosa si temeva: che portata al di fuori questa nuova normativa si cominciasse a compiere l'abbattimento delle istituzioni? No, le istituzioni si abbattano quando si leggono sui giornali notizie come quelle relative al presidente della SIPRA, il comunista D'Amico, trovato con le mani nel sacco mentre distribuiva ai vari giornali la torta (quella sì, senatore Spadaccia, è una torta!) della SIPRA; le bobine telefoniche della Guardia di finanza vengono portate al magistrato — non alla Commissione inquirente — ma le bobine stesse si sono guastate e non si capisce più niente della registrazione. Come chiamate codesto atto, voi radicali? Non vi abbiamo sentito dire niente a proposito, eppure sapete bene che la bobina dell'intercettazione fatta dalla Guardia di finanza sulle telefonate tra il presidente della SIPRA D'Amico e il responsabile della sezione stampa e propaganda del Partito comunista italiano è stata manomessa, mentre il contenuto si capiva bene quan-

do la Guardia di finanza fece l'intercettazione.

È proprio perchè vogliamo che non succedano fatti di questo genere (e che, qualora succedano, siano esemplari le condanne), proprio perchè la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera non leghi il proprio nome vergognosamente al misfatto dell'assoluzione dei segretari amministrativi dei partiti della Democrazia cristiana, socialista, repubblicano e socialdemocratico affermando — come si fa nella relazione che è un modello di delinquenza giuridica — che si può rubare per i partiti (lo dice un deputato che si chiama De Cinque, che, non so se in riferimento alle percentuali che prendevano i partiti politici, è stato nominato relatore), proprio per evitare vergogne di questo genere vogliamo che ci sia chiarezza: il finanziamento pubblico dello Stato, cioè, che consente ad ognuno di esercitare il proprio controllo. In Commissione eravamo arrivati a dire che qualora un parlamentare fosse stato preso con le mani nel sacco o una sentenza ne avesse stabilita la responsabilità, vi dovesse essere la decadenza dal mandato.

Abbiamo sostenuto l'inutilità delle autorizzazioni a procedere. Cosa sono questi provvedimenti a difesa dei deputati e dei senatori? Siamo tutti uguali davanti alla legge e da anni il Presidente del nostro Gruppo in questo e nell'altro ramo del Parlamento è il proponente di un provvedimento del genere: niente autorizzazioni a procedere, niente Commissioni inquirenti, ma ognuno risponda dinanzi al magistrato, competente per materia e per territorio, del proprio atteggiamento e lo giustifichi in quella sede.

Allora non ci sarà più chi potrà venire qui nel Parlamento a dire: si sono messi d'accordo per assolvere quel partito politico, il segretario di quel partito politico, quell'uomo politico e non assisteremo più a quello a cui abbiamo assistito per anni all'Inquirente, dove si diceva: siccome c'è un provvedimento contro un ex ministro socialista e ce n'è uno contro quello democristiano, rinviamoli tutti e due fin quando tutto decade (la prescrizione è prescrizione).

Proprio per vietare tutto ciò, perchè vengano aboliti questi due santuari inutili che degradano il Parlamento (tanto che la gente guarda, critica e dice: « Se sono questi i rappresentanti del popolo, perchè si fanno proteggere da leggi speciali e all'interno del "Palazzo", si mettono d'accordo per proteggersi a vicenda? »), il nostro Gruppo continuerà a lottare per l'abolizione delle immunità parlamentari e dell'Inquirente. Per il momento, se riusciremo a dare quest'altra nuova legge moralizzatrice, avremo fatto una buona strada, avremo indicato alla gente che non vogliamo giustificazioni, che chi viola la legge è sullo stesso piano, parlamentare o no.

La gente crede a queste cose, ci consente Stanzani Ghedini, e non a giustificazioni che di morale non hanno niente! Vi preparate a dare *tot* miliardi alla DC, *tot* miliardi al PCI, ma perchè? Voi altri radicali, che avete fatto delle cifre che vi sono pervenute? Datene contezza qui e fuori di qui.

Vada alla radio radicale, vada alla televisione! Forse lei è poco fotogenico, ma Spadaccia lo è di più; si tinga la faccia e dica dove ha speso i quattrini dello Stato, giustifichi di fronte all'opinione pubblica questa moralizzazione da strapazzo che venite a far qui dentro. Ci dica, ad esempio, se andando dai compagni assassini avete portato loro qualche genere di conforto; non lo so. Ci dica dove ha portato i quattrini il Partito radicale; non accettiamo lezioni di moralizzazione da voi altri, ve le respingiamo per intero.

S P A D A C C I A . I soldi li diamo alla radio radicale, che sta trasmettendo per intero il suo intervento in questo momento.

M A R C H I O . Allora vede che vi servono i soldi!

S P A D A C C I A . Lei è banale.

M A R C H I O . No, è che a voi queste cose non vi piace sentirle. Vi credete di essere immuni. Non potete dire niente, non avete nessuna giustificazione. Incassa-

te i soldi, li distribuite alla radio radicale per farci vedere Pannella, Rutelli, l'*enfant prodige*; tutte le sere deliziate i vostri elettori (perchè io cambio subito il canale)...

S T A N Z A N I G H E D I N I . Non sembrerebbe, è così informato.

M A R C H I O . Mi capita a volte di vedere la sua faccia, ma cambio subito. Perchè non siete d'accordo nel votare sanzioni?

S T A N Z A N I G H E D I N I . Ma se nel nostro progetto sono previste...

M A R C H I O . Ma perchè non siete d'accordo a votare l'abolizione delle immunità parlamentari? Non è che vi dico che non siete d'accordo, voi siete giovani di questa Assemblea, ma leggetevi gli atti parlamentari. Non è da ieri che diciamo queste cose. Non avete inventato niente, voi radicali, neppure l'abolizione dell'immunità parlamentare. Avete scopiazzato, qualche volta male, progetti di legge soprattutto fatti da noi e adesso dite di essere i titolari della richiesta di abolizione dell'Inquirente e dell'immunità parlamentare. Siete gente spassosa, qualche volta ridicola, qualche volta simpatica, qualche volta penosa, ma non vi siete inventati niente.

Da anni diciamo che bisogna dare questi esempi all'opinione pubblica. Ecco perchè possiamo tranquillamente giustificare il nostro atteggiamento di oggi. Questi soldi servono per pagare i dipendenti dei partiti. Intanto, così facendo, si creano dei posti di lavoro, con dipendenti...

S T A N Z A N I G H E D I N I . Ben pagati e retribuiti.

M A R C H I O . I nostri impiegati prendono molto meno di lei, che prende due milioni al mese. Senatore Spadaccia, dica al suo collega di essere almeno serio mentre parla di queste cose. Non paghiamo bene i nostri dipendenti, purtroppo li paghiamo male, ma costruiamo posti di lavoro, non ci serviamo della radio e della televi-

sione. Pure questi sono mezzi di informazione rispettabilissimi, ma ci consentirete di dire che è almeno altrettanto rispettabile l'organizzazione del nostro partito. Ecco perchè siamo tranquilli nel dire di sì a questa legge, nell'aver contribuito ad integrarla, con lo scopo di portare avanti fino in fondo l'opera di moralizzazione della vita politica nel nostro paese. Abbiamo sempre legato la nostra attività politica, da quando siamo nati, a questo binomio: moralizzare la vita politica del paese, confrontarsi sempre con gli avversari portando idee alternative. Questa è la nostra risposta al degrado delle istituzioni a cui molto spesso contribuiscono i partiti del rinvio, i partiti del ricatto e della mafia politica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò un intervento molto breve, molto semplice, direi quasi elementare nella sua struttura, senza richiami a principi solenni o a grandi parole. Un giornalista famoso ha scritto, in un giornale autorevole del Nord, come si è soliti dire in questi casi, che con le due leggi che stiamo esaminando (il pacchetto di moralità) abbiamo inteso aprirci come partiti una « uscita di sicurezza », presi fra l'esigenza di ottenere dal finanziamento pubblico quanto il suo stesso principio ammette, cioè la copertura finanziaria delle crescenti necessità dei partiti, e l'altra di tenere conto degli umori della opinione pubblica, che non è molto favorevole ai partiti e al loro modo di stare nella società. Noi qui, in altri termini, avremmo avuto l'astuzia di aprire ai partiti una uscita di sicurezza su cui incanalare allo stesso tempo le necessità finanziarie dei partiti e la contestazione morale dell'opinione pubblica, attraverso un pacchetto di leggi che dovrebbe consentire di proteggere formalmente l'operazione e la manovra finanziaria e di darci la sostanza del risultato.

Ma è così? È questo che noi abbiamo fatto e facciamo con queste due leggi? Io lo contesto nella maniera più assoluta, intanto per-

chè il principio del finanziamento pubblico approvato qualche anno fa non è in contraddizione con il pacchetto di moralità, ma è esso stesso parte fondamentale della morale pubblica, essendo stato fin dalla Costituente, questo principio del finanziamento pubblico, cavallo di battaglia di importanti forze democratiche e di alte personalità della nostra vita pubblica.

Non c'è quindi alcun bisogno di proteggere il principio del finanziamento pubblico aprendogli una uscita di sicurezza: il principio è stato ritenuto tanto valido che l'abbiamo difeso di recente contro un *referendum* qualunquistico buttato, al solito, fra i piedi dell'ordinamento democratico. E la risposta che abbiamo ricevuto, pure ricavata attraverso un'opinione pubblica eccitata e incitata contro i partiti, ci soddisfa per le forze che abbiamo avuto accanto in questa battaglia e per le forze che abbiamo avuto contro.

Non quindi « uscita di sicurezza », ma completamento del principio legittimo e legittimato del finanziamento pubblico attraverso una legislazione di attuazione necessaria e opportuna. Ed è quanto abbiamo fatto e stiamo facendo con le due leggi che qui oggi vengono proposte e con l'altra, che subito seguirà, della riforma dell'Inquirente.

Non starò a fare il racconto delle due leggi, non farò l'analisi delle varie parti, la storia interna, prima in Sottocommissione e poi in Commissione, del passaggio da proposte differenti che venivano da lontano, da diverse parti politiche e il loro graduale avvicinamento, fino a farne provvedimenti a carattere largamente unitario, quindi forti, quindi capaci di dare risposte valide non al qualunquismo del paese, ma alla esigenza di avere un ordinamento serio, chiaro, pulito, in tutto il settore in cui operano i partiti, le loro strutture, le loro rappresentanze, dalla fase elettorale a quella dell'esecuzione del mandato.

Abbiamo portato molto avanti quella che è stata chiamata giorni addietro la « consapevole autodisciplina dei partiti e delle loro rappresentanze ». In tutta questa discussione degli ultimi mesi ciò che potevamo concedere alle altre esigenze, pure legittime, lo abbiamo concesso; ciò che abbiamo ottenuto

oggi però pretendiamo che ci sia dato. Nessuno oggi può pensare di fare arretrare dalla base acquisita questi provvedimenti che abbiamo raggiunto con valutazioni unanimi (il senatore Calamandrei, che parla inglese, questa mattina diceva *mutual*). Gravi sarebbero infatti le conseguenze sul terreno politico, se si tentasse di far arretrare le posizioni acquisite con sacrifici di posizioni di bandiera che sono stati per molti (e per noi repubblicani soprattutto) assai dolorosi in alcuni punti, ma necessari per lo spirito unitario su cui abbiamo lavorato.

Detto questo, voglio fare solo un'altra osservazione, onorevoli colleghi: non solo non si può accettare il concetto dell'« uscita di sicurezza », ma non si può nemmeno accettare l'altro concetto dei partiti che finalmente cedono, anche perchè costretti, una parte dei poteri che essi avrebbero sottratto al popolo o alle istituzioni. Questa mattina leggevo un articolo in cui si parlava di « sistema logorato dei partiti », di « gioco egoistico » dei partiti, che, « dominatori solitari » della vita del paese, per questo loro dominio avrebbero finito per « deresponsabilizzare, confondere e inceppare tutto o quasi tutti, emarginando tutte le energie e tutte le capacità che nel gioco stretto dei partiti non possono starci ».

Io francamente, pur riconoscendo che in Italia (ma anche nel resto del mondo occidentale, per non parlare poi dei paesi dove ci sono i partiti-Stati e dove ci sono i partiti-chiesa) esiste un problema del riequilibrio tra Governo, istituzioni e partiti (e senza entrare in un esame che ci porterebbe molto avanti nel tempo e lontani dal tema), devo dire che andrei molto piano a parlare di usurpazione violenta di poteri e di spazi da parte dei partiti politici, di intere categorie emarginate dai partiti, fino a sradicare, come è stato scritto, dal governo del paese e da quello delle regioni e dei comuni, forze che non sono per loro natura deboli, perchè vengono indicate nei grandi imprenditori, nella finanza pubblica, nei professionisti di ogni ordine e grado, nell'università, nel giornalismo, nella cultura (categorie abbastanza forti mi sembra e non certo deboli). Io ho infiniti dubbi su questa analisi, e chi come me è vissuto

e vive in periferia, che è la grande base politica e sociale del paese, conosce altre situazioni, conosce lo sforzo non di spingere lontano dalle amministrazioni pubbliche e dalle loro diversissime articolazioni le forze vive, professionali, della cultura, dell'imprenditorialità, dei quadri intermedi e dei quadri dirigenti, ma di spingere queste forze « entro » le istituzioni, di affidare loro compiti molto protetti nella loro autonomia e nella loro responsabilità, non di deresponsabilizzarle e di usurarle dei poteri. E non da ieri o dall'altro ieri ma da sempre questo è avvenuto in periferia e posso dire in tutto il paese, soprattutto nei famosi anni '70, in cui, dopo il movimento del 1968 e del 1969, il tentativo di immettere forze nella vita pubblica è stato fortissimo: è stato così forte che ha avuto anche momenti di rigetto per l'eccessiva forza che si è messa nell'operazione. Altro che usurpazione dei poteri! Spesso non riusciamo a cedere i poteri, spesso non riusciamo a passare la mano, sia pure nelle biblioteche, nei teatri e negli ospedali.

Questa è la realtà di chi vive in periferia la vita quotidiana dei partiti. La vita democratica di provincia va vissuta anche per sapere come si fabbrica, con sacrificio di molti umili, un deputato famoso che poi viene a pontificare. Se io fossi nei comunisti starei attento a seguire certe mode antipartito.

L'onorevole Zanone in un'intervista di ieri dice che si tratta di decidere « se i partiti stanno dalla parte del cittadino o dalla parte del potere » e che « i partiti in un certo senso sono i sindacati dei cittadini per il controllo della delega pubblica ».

Belle parole, ma il concetto è sbagliatissimo, perchè il partito-sindacato è la goccia che fa traboccare il vaso. Il partito non ha scelte da fare tra il cittadino e il potere, perchè il potere non è una cosa sporca, onorevoli colleghi, non è l'« uomo nero », non è il nemico da battere; il potere è ciò cui deve legittimamente aspirare un partito che non sia una associazione di questuanti, ma un organismo con idee e speranze e con una fede. Per il partito c'è stato chi ha affrontato il carcere e la morte. Non abbassiamo i termini del confronto e del dibattito. La Malfa non

ha mai avuto dubbi su ciò e mai si è collocato fuori o lontano dal quadro dei partiti, nella convinzione che c'era una grande crisi della democrazia, ma che di questa crisi non è colpevole solo il partito politico; la responsabilità è collettiva, è « anche » della sfrenata azione settoriale dei partiti, soprattutto di quelli di massa; è della carenza di cultura istituzionale, moderna, dell'arretratezza corporativa dei sindacati, della mancanza di coraggio di una parte della borghesia produttiva, della cultura cattolica dell'assistenzialismo a tutti i costi e a tutti i livelli, della cultura del partito-chiesa che i comunisti stanno abbandonando con tanta difficoltà.

Se così è allora, onorevoli colleghi, rispondiamo con maggiore fermezza, tranquillità e serenità d'animo agli attacchi del qualunquismo e della demagogia. Questa democrazia nei momenti difficili, quando la magistratura e la polizia erano ancora deboli e impreparate e ci sono state le grandi offese del terrorismo (piazza Fontana, l'Italicus, Bologna) è stata difesa dai partiti che sono andati in piazza coi loro uomini, i partiti come unione di ideali, di convinzioni e di speranze, non come aggregazione di interessi. Gli interessi non vanno mai in piazza. In piazza ci vanno i poveri e i puni.

Onorevoli colleghi, con queste nostre leggi di moralità, non va colpito il partito, ma il sistema dei partiti va ricollocato nel suo ambito naturale; non il partito come istituzione pubblica va colpito, ma il sottobosco che cresce ai margini dei partiti. Allora facciamo in modo che queste nostre leggi ottengano questo risultato, un risultato che riporterebbe in equilibrio — ne sono convinto — lo stato d'animo della gente con la speranza e gli interessi veri dei partiti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che il dibattito in corso, se si specifica intorno a due precisi provvedimenti, si spiega però all'interno di una consapevolezza, di una valutazione complessiva. Im-

magino quindi che non si debba banalizzare oltre misura un confronto che è invece altamente drammatico. Cosa voglio dire? So bene che questi provvedimenti, frutto, del resto, nella loro precisazione terminale, di un impegno assai limpido dei colleghi della 1ª Commissione e in particolare del relatore Bonifacio, sono però ancorato ad accordi assai stringenti assunti dai partiti di Governo e condivisi generalmente da partiti dell'opposizione.

Quindi dirò di sì, ma credo che sia legittimo aggiungere che forse la questione non si conclude con un sì o con un no, forse le cose sono un po' più complesse rispetto a quanto non possa apparire discutendo su questi provvedimenti. Devo dire con molta sincerità all'amico Bonifacio che non sono disposto a condividere la sua conclusione, che mi appare consolatoria, secondo la quale, approvando questi provvedimenti, il Senato scriverebbe, cito testualmente, « una pagina significativa di un discorso rinnovatore ». Ho dei dubbi su questa affermazione forse perchè, più in generale, ho grossi dubbi sull'uso un po' obliquo che si fa nel nostro paese di questo termine, di questa qualificazione di novità. Ho l'impressione che occorrerebbe interessarsi un po' di più della direzione del cambiamento in una situazione nella quale a me riesce sempre più difficile capire cosa è nuovo e cosa è vecchio e nella quale mi sembra di intendere che si ripete il vecchio con parole nuove. Sarò ancora più chiaro, il che consentirà una ulteriore citazione testuale che riprendo dalla conclusione della relazione al disegno di legge n. 292 sull'aggiornamento della legge di finanziamento dei partiti. Scrive il senatore Bonifacio un avvertimento che non si potrebbe non condividere, perchè è di assoluta saggezza, quando precisa che è vano attendersi tutto dalla legge e che, al di là delle frontiere del diritto, si apre lo spazio che solo la politica dei partiti può utilizzare per rigenerarsi e concorrere a restituire credibilità al sistema. Questo è molto esatto. Allora la domanda che ritengo di poter legittimamente porre è questa: se tramite lo strumento della legge non si può fare « qualcosa », è proprio utile fare « qualcosa d'altro », con lo strumento

della legge? Siete così sicuri che la risposta che cerchiamo di dare alla domanda di limpidezza, ma anche di autorevolezza che la gente pone alla politica e ai partiti sia quella di assecondare una finzione, una risposta artificiosa? Perchè, al di là delle puntualizzazioni che si possono fare — le ha fatte il senatore Bausi prima — in ordine a qualcosa di rischioso che pure vi è nel paradigma normativo sull'anagrafe patrimoniale dei parlamentari, avverto come pesante e come intollerabile quello che c'è prima, quello che c'è di pregiudiziale: la circostanza che, attraverso questo gesto, i parlamentari ammettano, loro per primi, di essere in qualche modo individui pericolosi perchè il trattamento che si prefigurano è quello riservato alle persone che si presumono socialmente pericolose: un privilegio rovesciato. Vi pare davvero che sia questa la strada per un recupero di autorevolezza e di persuasione? Penso proprio di no. Questo è il segno di difficoltà che mi sembra di identificare.

Lo so, è una scelta che non origina a caso e tra l'altro, occorre ricordarlo, trova antecedenti risalenti perchè è pur vero che si deve alla iniziativa singolare o plurale di alcuni colleghi senatori, anche in precedenti legislature, un tentativo in questa direzione, tentativo certamente innocente, serio, apprezzabile, che però non a caso non si coagulò mai in una scelta determinante e definitiva.

Accade oggi perchè questo discorso attraversa la temperie, assai tesa, assai accesa, di quella che, con discutibile didascalìa, si è ritenuto di identificare come la questione morale. La quale questione morale, peraltro, incomincia con un prologo immorale quale è la pretesa, illiberale, che pure c'è, di un processo indiscriminato e diffuso, di un processo in qualche modo tendente a riconoscere una colpevolezza esclusiva per dichiarare tutti gli altri innocenti. E credo che anche questo, tutto sommato, è un itinerario abbastanza rischioso per ciascuno, anche per gli accusatori. Io dico per noi, non ho timore a dire per la Democrazia cristiana. Ho avuto modo di scrivere che noi, Democrazia cristiana, diamo risposte un poco petulanti, un poco avvocatistiche; chiediamo il rispetto delle

procedure, la persuasione del verdetto, la convinzione delle prove e così, in questo modo, magari inconsapevolmente, accettiamo quel processo che dichiariamo di rifiutare.

A me pare che dovremmo più risolutamente precisare che se per avventura noi — lo dico agli amici della Democrazia cristiana — perderemo, non per questo i nostri inquirenti vinceranno e che l'unico giudice di tutti è piuttosto il popolo italiano, l'opinione pubblica alla quale occorre direttamente guardare.

In verità, sono incamminati su una strada che si perderà in labirinti di delusioni tutti i partiti, quando pretendono di assolversi o di condannarsi a vicenda o di perdonarsi qualcosa fra loro quando per avventura risultino tutti insieme imperdonabili rispetto ai doveri che hanno verso il paese. Quella che impropriamente si chiama questione morale è, allora, la questione politica. Sono d'accordo con le affermazioni conclusive dell'intervento del senatore Gualtieri. Credo nel sistema dei partiti, credo che non è immaginabile una democrazia all'interno di una società complessa che non sia una democrazia di partiti. Alla fine, i partiti sono la risposta appropriata al suffragio universale. Ma credo anche che il primato della politica, la validità dei partiti non si enuncia, si dimostra. Non sarà un qualsiasi patriottismo di partito che potrà salvarci. Ed è per questo che io non temo una misura di non eroico anticonformismo e metto in guardia circa un dato di ambiguità e difficoltà che vi è intorno al discorso che oggi facciamo.

Tempo fa mi accadde di dire ad un giornalista che ritenevo una sciocchezza quella di chi immaginava che, con questi provvedimenti, potessimo risolvere appunto il tema posto dalla cosiddetta questione morale. La frase venne riportata, come spesso accade, con sufficiente semplificazione; e così il direttore di un giornale della mia città riprese questo discorso, e ironicamente scrisse e mi disse che, sì, le mie preoccupazioni potevano essere anche fondate, ma che nell'insieme questo discorso gli faceva venire in mente il dialogo tra un assiduo corteggiatore e una virtuosa signora la quale, rispondendo sempre di no a profferte molto serie, si sentì

chiedere da lui se almeno era disposta a fare una sciocchezza; e mi incitava, questo amico giornalista, a fare « almeno una sciocchezza ». Risposi, chiarendo un po' meglio il mio pensiero e, per una curiosità, gli dissi che mi interessava sapere come era andata a finire quella storia. Mi fu risposto che si trattava di una dama veneziana la quale, alla esortazione a fare una sciocchezza, rispose nel suo musicalissimo dialetto: « mi no la fo ». Non la fece.

Allora c'è senso in alcuni atteggiamenti recisi. Non dico che stiamo facendo qualche cosa di particolarmente grave, dico che forse facciamo qualcosa di fuorviante. Mi rendo conto che oggi le cose stanno in modo che non ci riuscirebbe di fare altrimenti, ma alcune cose accadono perchè altre cose non sono accadute. E sono queste altre che mi interessano di più. Oggi facciamo un gesto che paghiamo, ripeto, in termini di autoriduzione del senso della nostra autorevolezza e della nostra credibilità. Al punto che varrebbe la pena di non assecondare un'ovvia reattività dei parlamentari i quali, sentendosi identificati come l'esclusivo diabolico ad un certo punto obiettano: no, non ci siamo soltanto noi, ci sono i grandi commessi dello Stato, ci sono gli amministratori locali, regionali e così via. E qualche cosa di questa reattività è pure calata nel disegno di legge del quale discutiamo.

Senatore Bonifacio, se fossimo ancora in tempo, se vi fosse questa opinione condivisa che tutto sommato si possa ritornare non sul principio, non sulla scelta oramai irrevocabile in questa fase, ma sulla struttura del provvedimento, forse varrebbe la pena di qualche riflessione. Questa tendenza, che pure si è manifestata nella Commissione, di allargare il circuito del controllo forse vi rassicura, ma non ci giova perchè se noi lo limitassimo a noi stessi forse daremmo il segno di una eccezionalità. E poi, senatore Bonifacio — e lei lo sa perchè ne abbiamo a lungo parlato — quando ci si incammina per queste strade la difficoltà è di attingere il punto di approdo. E il punto di approdo che la Commissione ha trovato, razionale, saggio, è però insoddisfacente. Davvero immaginate che siamo tranquilli, se partite dal presup-

posto della pericolosità presunta, quando ci arrestiamo ai consiglieri comunali dei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti? Avete mai sentito parlare di comuni come Taormina, Sanremo, Sirmione, Viareggio? Sono situazioni nelle quali probabilmente sono in gioco interessi assai robusti. Credo che i consiglieri comunali di Isernia, poniamo, hanno a che fare con problemi assai più semplici, assai lontani da eventuali tentazioni che in altri luoghi più piccoli si possono manifestare. Ma lo dico solo come esemplificazione di un atteggiamento, di una tendenza che vorrei suggerirvi di rimeditare.

Mi rifaccio poi, per un altro aspetto particolare, al discorso del senatore Bausi. Per mia fortuna, non appartengo alla categoria dei possibili sequestrandi per denaro e quindi non ho preoccupazioni di questo tipo ma immagino che qualcuno le possa avere e che siano, tutto sommato, accettabili. Al di là di questo, che senso ha il dato di una richiesta di pubblicità così esosa, così indiscriminata, se non quello di coinvolgere un giudizio negativo anche sulle istituzioni? Non vedo in che modo si potrebbe negare che dare notizia della situazione patrimoniale e dei suoi cambiamenti alle massime autorità parlamentari possa riuscire rassicurante per qualsiasi cittadino. No, nel momento in cui diciamo che questo non basta, che dobbiamo consentire a ciascuno un controllo autonomo e personale, ammettiamo che per il cittadino comune neanche le massime autorità istituzionali danno garanzia, offrono fiducia.

Da ultimo, vorrei accennare ad un altro aspetto sgradevole di questa proposta, che attiene all'obbligo-non obbligo per i familiari di accompagnare, con loro autonome denunce, quella del parlamentare. Qui, credo che davvero si tocchi un aspetto nevralgico e si riesce persino ad allargare quel marchio di indegnità all'ambito familiare. Non è più una responsabilità personale ma diventa, a questo punto, un processo per ostaggi, una responsabilità obiettiva. È vero che il limite costituzionale vi ha imposto di arrestarvi a questo confine, vi ha chiarito che non potevate obbligare soggetti diversi dal parlamentare ad assumere questo impegno e questo dovere, ma avete ritenuto comunque

di mantenerlo sotto forma di esortazione. Vi sarete allora certamente chiesti che cosa accadrà nel caso che uno dei familiari autonomamente e legittimamente dica che non ha nessuna intenzione di fare quello che gli si suggerisce e si rifiuti — persino nel nome della sua dignità personale, della sua individualità di soggetto diverso dal parente parlamentare — di presentare la denuncia. A quel punto, questo rifiuto, questo no, verranno sottoposti alla più penetrante, alla più puntigliosa analisi per capire per quali ragioni misteriose, oscure e quindi indicibili questa scelta di rifiuto sia stata fatta.

Queste sono le ragioni di un sì assai perplesso e problematico, il sì di uno come me che ritiene che siamo giunti ad un livello così basso del nostro rapporto con il paese che siamo costretti oggi a fare cose che mi sembrano più clamorose che vere, più convenienti che convincenti. Ma badate, colleghi, che le convenienze durano, in genere, lungo la scansione dei giorni; il giorno dopo, qualcosa non è più conveniente, si rivela sconveniente e allora la scelta che oggi facciamo potrà comportare un sovraccarico di difficoltà.

Il punto è che non si può girare intorno al problema: o si ha il coraggio di andare al fondo, di aprire uno spiraglio, di cercare un varco dicibile e accettabile, o continueremo a congetturare accorgimenti che si riveleranno sempre più precari, fragili e pericolosi. È il segno di una tendenza rischiosa che ritrovo un po' anche nel discorso che riguarda la legge sul finanziamento dei partiti, per la quale dirò anche brevi cose, consentendomi una postilla per quanto attiene all'anagrafe parlamentare. Probabilmente questo Parlamento è in larga misura non dico figlio dei partiti, ma certo vi è un intreccio assai inestricabile. Quando vengono a dirmi che dovremmo rivendicare per tutta la sua lunghezza il senso e la consistenza della nostra legittimazione parlamentare, mi viene fatto di chiedere ai miei interlocutori in che modo siano diventati parlamentari, e lo dico anche a me stesso. Quando mi dicono che i valori della centralità parlamentare sono caduti in basso, ho sempre la tentazione di chiedere se erano poi così in alto. Ma cer-

to questo è un problema che dovrebbe occupare noi, senza che avessimo la necessità di un rimando continuo alla responsabilità dei partiti, che è automaticamente un modo di deresponsabilizzare noi e quindi di renderci inermi ed indifesi quando queste cose accadono.

Vorrei che potessimo insieme metterci nelle condizioni di poter orgogliosamente dire, al sindacalista di turno che fa della inutile e stupida demagogia sulla indennità dei parlamentari, che queste sono cose incivili che non dovrebbero essere pronunciate da un sindacalismo che avesse una precisa dignità e cognizione del suo ruolo. (*Applausi dal centro*). Ma — e forse qui non replicherete l'applauso — devo anche dire che è la coerenza dei gesti che deve garantirci questa possibilità. Non so quale sia l'effettiva consistenza del problema, ma dico che non mi sentirei di difendere, all'interno di questa stessa polemica, l'ipotesi di soluzione che il Senato vorrebbe adottare sul tema della pensione dei parlamentari. Non credo proprio che sia possibile, sotto quel profilo di recupero di credibilità, difendere una congettura per la quale ciascuno di noi che anche per pochi giorni abbia svolto questa funzione parlamentare, solo per questo, abbia diritto ad una pensione cospicua. Mi pare che non dovremmo stravolgere il senso degli istituti, perchè le parole hanno un valore e « pensione » vuol dire indennizzo di una vita spesa in una certa condizione ed in una certa situazione. Mi pare che dovremmo essere un po' attenti a taluni gesti che qualche volta sventuratamente ci accade di compiere.

Ho ascoltato ad intermittenza (perchè era molto lungo) il discorso del senatore Stanzani, soprattutto nella parte che mi sembrava molto impegnata nella ricognizione della funzione e del modo di essere dei partiti all'interno del modello costituzionale, per contestare il senso e la legittimità del finanziamento pubblico. Non ritengo di dovermi adentrare lungo questo itinerario e mi pare che neanche Stanzani abbia affermato — non so se sbaglio — che vi sia un che di incostituzionale nella scelta del finanziamento pubblico dei partiti. Dicendo questo credo di potere insieme dire a Bonifacio che

forse non è totalmente convincente il legame che lui propone all'articolo 49 della Costituzione. Direi che qui dobbiamo parlarci molto chiaro: se fosse vero che l'ancoraggio normativo e di significato dal quale deriva la scelta del finanziamento pubblico è l'articolo 49 della Costituzione, dovremmo avere anche il coraggio di ricavarne conseguenze intere ed esaurienti e dire che tutte le spese, tutti i costi dei partiti sono a carico dello Stato.

Ma nel momento in cui diciamo che le cose non stanno così, riconosciamo che vi è un margine di incompiutezza e di non assoluta persuasione in questo riferimento. A me pare si debba accettare l'evidenza, si abbia l'obbligo di guardare la legge per quella che è, come un esempio ulteriore di quella situazione di Stato neo-assistenziale che siamo venuti via via creando in Italia, partiti, sindacati, corporazioni e così via. Questa mi pare la verità di un paese che, immaginando una strada che non era tutta descritta ma che veniva segnata dalla prassi, tra una rigorosa eppure mai esistita logica di Stato liberale ed una profezia sempre più crepuscolare di Stato collettivo, ha scelto la terza strada di uno Stato neo-corporativo, un po' sgangherato per la verità, ma che tutto sommato accompagna i nostri giorni senza nobiltà, se si vuole, ma anche con qualche risultato.

Per questo mi domando se è proprio una scelta tranquillizzante quella di chiedere la pubblicità degli atti di liberalità ai partiti. Mi rendo conto che mi colloco su una posizione certamente contrastabile, ma tendenzialmente immagino dei partiti che non hanno bisogno del contributo pubblico. L'esito del *referendum* è di un certo segno, ma non può riuscire rassicurante la quantità dei rifiuti che in quella occasione sono stati espressi. Secondo me questi rifiuti vogliono dire che, tutto sommato, gli italiani accettano di riconoscere la funzione politica, decisiva, centrale, costituzionale dei partiti e sono disponibili a pagarne almeno in parte il costo, ma avrebbero la pretesa di vedere come questi partiti si amministrano, come si organizzano, come sono costruiti e perchè costano così tanto o così poco. Questa a me

sembra una esigenza tutto sommato legittima che dovremmo soddisfare.

Perchè mai dovremmo pretendere che questi partiti, così come sono, siano indiscutibili ed irrevocabili e che dunque così come sono debbano essere in parte pagati o sovvenzionati? Anche qui si aprirebbe uno spiraglio di meditazione assai interessante e proficuo che invece viene in parte precluso dalla pretesa di rendere pubbliche le private liberalità ai partiti. In sostanza, l'origine delle polemiche, gli scandali, veri o presunti, non sono da ricercare in una cosa certo difficile da fare ma semplice almeno da dire, nella circostanza cioè che in qualche momento si è avuta la sensazione che dei ladri non andavano in galera, che dei colpevoli non venivano puniti?

Questo è il tema. Altrimenti rischiamo di convincere addirittura la gente che è quasi un delitto sovvenzionare un partito, diamo un segno in qualche modo negativo, disprezzabile, ad una scelta che è invece legittima e che è in qualche modo implicata proprio nelle norme costituzionali che il senatore Bonifacio richiama nella sua relazione.

Lo so, ciascuno di noi può essere accusato di qualche cosa e corre il rischio di una incredulità. Temo che siamo quasi nelle condizioni che sfiorano, che lambiscono il paradosso di quel cretese il quale andava in giro dicendo che tutti i cretesi sono bugiardi.

La polemica alternante e per la verità un poco forsennata tra Marchio e Stanzani dà un po' il segno di questa cosa. Un segno sgradevole, perchè l'idea che persino su questi, che sono problemi di sopravvivenza della democrazia, si riesca ancora ad innestare un dato dirompente, una contestazione così ottusa ed immotivata, questo davvero è angosciante.

Ma, correndo questo rischio (io almeno sono d'accordo: non mi dichiaro innocente, però sono disposto a subire una verifica), credo che altre cose più urgenti avremmo dovuto e dobbiamo fare. Si è menzionata l'Inquirente. Vi è un disegno di legge certamente discutibile e modificabile; Bonifacio e gli altri vi stanno lavorando da tempo e mi auguro che giunga in Aula. Certo, c'erano

tante cose da fare, però dico che nel « calendario culturale » della nostra situazione sarebbe dovuto venire prima quel provvedimento che non questo.

Allo stesso modo, non possiamo più a lungo negarci all'esigenza di ripensare il problema della immunità parlamentare, non nel senso che diceva il senatore Marchio (credo che vi siano molte più cose fra cielo e terra di quelle che può immaginare la filosofia di Marchio, vi sono anche cose che appartengono alla difficoltà di svolgere, lungo tutta l'ampiezza della libertà e dell'autonomia, il mandato parlamentare), poichè è ancora utile una regola di garanzia. Però mi pare che dovremmo alla fine essere tutti insieme ormai convinti che il senso della immunità parlamentare si ripristina intorno alla comprensione dell'esigenza che essa si riferisca soltanto agli atti compiuti con riferimento alla propria missione, al proprio ruolo, al proprio dovere parlamentare. Tutto quello che sta fuori, non può, in alcun modo, essere protetto perchè è arbitrario, perchè, al di là della verità o della validità di un'accusa, già pone il parlamentare in condizione di privilegio. Non possiamo, in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, stare a chiederci se una accusa è fondata o è infondata: sta di fatto che qualsiasi cittadino si dovrebbe difendere pur sempre in un processo anche da un'accusa infondata. Perché dovremmo scegliere per noi di precluderci questo rischio?

Avviandomi rapidamente alle conclusioni, rilevo che davvero il discorso si fa tagliante non per ciò che va detto ma per quello che rimane fuori rispetto all'oggetto della nostra discussione. Credo di poter dire anche qui — poichè lo dico anche nei miei dintorni, nelle sedi che mi riguardano più da vicino — che vi è la esigenza di dichiarare chiusa questa esperienza, di dichiarare finita la vigenza di queste esauste regole che dominano all'interno dei partiti e che alterano il contatto dei partiti con le istituzioni.

Per altri partiti occorrerà, immagino, il coraggio di dire altre cose (coraggio, del resto, non eccessivo); per il mio, dico di questa esausta regola cencelliana la quale impone che, ad una quantità di potere nel par-

tito, corrisponda una proporzionale quantità di potere nell'istituzione, inevitabilmente determinando la possibilità che l'uso e la gestione dell'istituzione vengano in qualche modo deviati a tutelare e crescere la quantità di potere all'interno del partito.

Sono queste le cose delle quali parla il senatore Visentini la cui proposta credo dovrebbe essere rapidamente archiviata se, come si legge su qualche giornale, nascondesse qualcosa. Se vi è una cosa da non fare di questi tempi, è quella di nascondere: ciò che vale oggi è rivelare, non nascondere. Ma dovremmo pur dire che quelle osservazioni che si fanno sulla ossidazione dei partiti sono vere e che è disastrosa questa contesa senza regole e senza verità che i partiti continuano a perseguire. Qualche volta, guardando queste cose, viene in mente la storia, narrata non so se da un Liutprando da Cremona, di quei due popoli confinanti che si erano ugualmente esercitati nell'arte della guerra e nella scienza della profezia. Essi finirono per distruggersi consumandosi in guerre delle quali conoscevano in anticipo l'esito.

Forse non è pleonastico, neanche in questa sede, dire di questa proposta che oggi chiamiamo così e che ha un valore assoluto di provocazione, perchè purtroppo per il resto occorre riconoscere che anche Visentini tenta una rotta che è alla fine inconcludente. Si dà il caso infatti che se i partiti diventassero come pretende la proposta Visentini a quel punto non vi sarebbe più bisogno della proposta Visentini.

E allora che cosa dovrebbero diventare questi partiti? Sento spesso parlare, ho letto molte volte (se non vado errato lo richiamava anche il senatore Bonifacio nella sua relazione) di questo ruolo insostituibile dei partiti come tramite tra la società e le istituzioni. Io lo dico quasi intuitivamente e quindi accetto la dimostrazione del contrario, ma comincio a credere che queste parole stiano diventando impronunciabili. Ma se i partiti sono diventati, sono avvertiti non come un tramite ma come un ingombro, non come un nesso coerente ma come qualche cosa di imbarazzante, di sgradevole, un diaframma non pervio tra istituzione e so-

cietà, allora forse non sarà vero che la strada che ci sta davanti è un'altra? Non dovranno, i partiti, diventare tutta società nella società e tutta istituzione nella istituzione?

Può essere che queste parole risultino un po' indecifrabili, ma per me significano molto anche per quello che riguarda la nostra responsabilità di parlamentari, di appartenenti a Gruppi parlamentari, che dovrebbero recuperare una largamente confiscata autonomia per i Gruppi e per il lavoro parlamentare.

Certo, questo induce a un'esigenza di coraggio. Oggi ci induce a una scelta che io riscatto solo dicendo che è una scelta di legittima difesa perché mi auguro che questo valga, almeno nella considerazione dei miei concittadini, non a redimermi da una difficoltà che ormai è genetica, ma quanto meno a rassicurare che sono controllato e sorvegliato. Ma quello che dovremo ricavare seriamente e onestamente da qui è un orizzonte assai diverso. Ma dovremo farlo molto rapidamente. Quasi quotidianamente si sente dire che non c'è tempo da perdere. Più esattamente, più drammaticamente è il tempo che perde noi. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, parlerò brevemente cercando di tenermi in superficie perché, almeno ritengo, solo se ci teniamo in superficie possiamo capire e forse risolvere questi problemi.

Apro il discorso — e me ne scuso — con una citazione che potrà apparire erudita. Parecchi secoli fa un poeta latino elencava una serie di beni che, nonostante l'apparenza, invece di dare felicità, procurano iatture e decessi: sei tipi di beni; i primi tre sono la ricchezza, il potere, l'eloquenza ciceroniana.

Il poeta latino si limitava a constatare la cosa, non aveva né proponeva rimedi. Per lui la questione morale si traduceva in lunghissime satire moralistiche. Da noi la questione morale, a quanto pare, almeno spero, sta per produrre qualcosa. E, a ben guardare l'og-

getto di questi due disegni di legge, sono proprio quei beni apparenti additati da Giovenale (perché Giovenale è il poeta che ho voluto citare), innanzitutto la ricchezza, la ricchezza dello Stato che va, attraversando placidi fiumi, agli uffici, agli enti pubblici e non pubblici, alle imprese e alle persone, poi il potere, poiché sono proprio i potenti a manovrare queste ricchezze di Stato smistandole qua e là, su e giù, a destra o a sinistra, infine l'eloquenza: l'80 per cento di noi non ha né ricchezza né potere (bisogna farlo sapere alla gente); l'80 per cento dei parlamentari non ha né ricchezza né potere però possiede eloquenza: parlano con abbondanza di espressioni, con sonorità, ciceronianamente. E allora gli oneri che impone uno dei due disegni di legge, questo 80 per cento di buoni e di poveri li sopporterà in cambio delle loro fluenti concioni. Del resto (a parte lo scherzo), per distinguere i buoni dai cattivi, occorrono proprio quelle dichiarazioni che sono previste in questo disegno di legge.

Certo, anche noi, dopo che sono scoppiati gli scandali, ci saremmo potuti limitare a constatarli, additarli, stigmatizzarli, come faceva il poeta latino, il quale poi ricordava — non era uno sprovveduto — che i ricconi della sua città organizzavano grandi festini utilizzando in tal modo le proprie ricchezze, malguadagnate, invitavano moltissima gente e ai poveri davano cibo guasto, funghi sospetti o rifiuti del loro pasto riserbando per sé le pietanze più sostanziose e carnose e più grasse. Cosicché non riuscivano a digerirle e per potersi liberare da questo malessere si gettavano nella vasca e il più delle volte scoppiavano per congestione. Punizione divina. Tanto è vero, diceva Giovenale, che una gran parte di ricchi muoiono senza fare testamento perché se ne vanno improvvisamente e tragicamente proprio per effetto della loro ricchezza: bagordi e crapule. Quanto poi ai detentori del potere e ai grandi oratori, quelli quasi tutti finiscono per morire di pugnale o dei loro avversari politici o dei congiurati.

Avremmo potuto seguire la strada tracciata da Giovenale (protesta, speranza di punizione divina, niente più). Non lo abbiamo fatto, non lo facciamo. Perché non lo fac-

ciamo? Il motivo sarebbe difficile da cogliere se ci esprimessimo con grande eloquenza ciceroniana o demostenea. In realtà il motivo è abbastanza semplice e piuttosto banale. I finanziamenti pubblici sono fatti con nostro danaro e soprattutto con quello di chi possiede redditi fissi o facilmente determinabili nella misura e quindi tassati fino all'ultimo spillo. Ci dispiace, a questi contribuenti dispiace, che i tributi finiscano per canali aperti o coperti il più delle volte in saccocce private. Sì, ci dispiace, lo confessiamo e voi perdonateci. Ci dispiace e perciò assecondiamo ogni tentativo, anzi i tentativi siamo noi stessi a promuoverli, per impedire o ridurre in qualche modo malcostume e delitti patrimoniali.

Certo qui i radicali, da cui poi mi duole staccarmi e che in altre cose mi sono tanto vicini, in astratto hanno forse ragione. Sembrirebbe un male finanziare i partiti politici con nostro danaro, ma, in concreto, un male probabilmente non è, e non perchè una legge votata con una buona maggioranza ha consentito il finanziamento e neanche perchè lo stesso *referendum*, cioè la maggior parte del popolo, lo ha approvato, ma perchè — detto in scarse parole — i partiti sono le vere macchine dell'azione politica e perciò (qualunque cosa si dica intorno all'articolo 49 della Costituzione) meritano di essere alimentati con danaro pubblico. Anzi, moralizzazione è proprio il finanziamento aperto, dichiarato, pubblico e proporzionato alla dimensione di ogni partito. Il finanziamento è addirittura necessario per quei partiti che sono composti in gran parte di gente povera, altrimenti avrebbero scarse possibilità di successo nella ricerca di capitali o di mezzi idonei allo svolgimento dell'azione politica.

Non ci illudiamo che in questo modo la corruzione venga a cessare, non riteniamo che il finanziamento pubblico, per manifesto, giusto e opportuno che sia, sopprima i finanziamenti clandestini od oscuri, ma sappiamo che, quando è accompagnato — come sembra debba essere — da alcune cautele, da alcuni divieti e dall'obbligo di chiari bilanci, può contribuire a ridurre gli abusi, gli appetiti e gli stimoli a mal fare.

Fino ad ora ho accennato al partito come complesso unitario; ma alcuni partiti sono un coagulo di gruppi che vivono e agiscono in esso, sono federazioni di gruppi che stanno dietro un unico scudo (non alludo allo scudo crociato, naturalmente). E allora si tratta di raggruppamenti, frazioni o tendenze, correnti che sono importanti. C'è stato detto e ripetuto che garantiscono la democrazia interna della formazione politica. In più, spesso ruotano attorno ad uomini guida, contribuiscono più di altri all'indirizzo politico del Governo, dentro o fuori di esso, sono dotati di qualità che li rendono autorevoli e potenti. Il disegno di legge non poteva dimenticarli (vi pare?), non poteva preterirli: se non avesse parlato delle correnti avrebbero avuto ragione di offendersi. Ecco perchè gli adempimenti e gli obblighi, previsti da esso, riguardano anche costoro e le persone che hanno cariche nei partiti.

Sento dire che ci si lamenta, ma ci si lamenta della buona misura. Certo le frazioni dovranno denunciare i finanziamenti che superano una certa misura.

Ma cautele, obblighi o divieti, che riguardano sia i partiti sia le correnti, non esauriscono lo scibile di quelle che potrebbero essere oggi o domani le nostre mosse per combattere il malcostume. So bene che esistono, sono stati studiati o si vanno studiando, tecniche o stratagemmi per violare la legge (se riusciremo a fare la legge). Non ci illudiamo, non dobbiamo illuderci sui risultati; ma saremo paghi del fatto che si sia tentato in qualche modo di porre qualche rimedio.

Dopo i partiti gli uomini: gli uomini politici così come gli amministratori di enti pubblici o di enti finanziati con pubblico danaro. In fondo su questa gente pendono solo tre obblighi: dichiarazione di certi elementi patrimoniali, dichiarazione di redditi, dichiarazione di mutamenti avvenuti durante l'anno. La gente vuole sapere quanto guadagnano i nostri parlamentari? Ha diritto di saperlo e sarà soddisfatta. Ne verranno fuori alcune sorprese. Per esempio dicevo poco fa ad Anderlini che probabilmente uno dei più ricchi parlamentari risulterà chi vi parla, perchè ha redditi di lavoro determinabili fino all'ultimo coriandolo: indennità parla-

mentare, stipendio universitario al vertice della carriera, diritti d'autore e non ricordo le tre catapecchie che ho in comune con mia sorella in Sardegna. Ma sarò riconoscente alla legge perchè in un regime capitalistico la ricchezza è potere, è autorità: diventerò una buona volta nella mia vita una persona autorevole. Ringrazio chi ha proposto la norma e chi riuscirà a farla approvare.

P R E S I D E N T E . Non esageri, senatore Branca; lei nella sua vita è stato persona autorevole prima di denunciare pubblicamente i redditi. Non vogliamo abbassare la carica di Presidente della Corte costituzionale a questo punto!

B R A N C A . Sono stato persona che ha avuto il potere e l'autorità, ma non persona autorevole negli ambienti politici. Ad ogni modo è un fatto personale che ho ricordato scherzosamente così come scherzosamente mi ha interrotto il Presidente. Anche qui i trucchi per nascondere alcuni elementi patrimoniali o di reddito sono possibili e il relatore, napoletano, direbbe: i trucchi si jettano. Ma dobbiamo ricordare, per non dare al disegno di legge pretese che esso non ha nè può avere, che nessuno pensa di risolvere con questo provvedimento la questione morale. Noi vogliamo soddisfare la legittima sete di chiarezza e di conoscenza dei cittadini. Non ci illudiamo di troncane il malcostume, vogliamo che i cittadini sappiano ciò che chiedono di sapere. Questo disegno di legge avrà qualche difetto e ne discuteremo; ma facile è realizzare il suo scopo principale, che è consentire l'esercizio del diritto-dovere d'informazione.

E non mi venite a dire che gli oneri imposti ai parlamentari siano contrari alla Costituzione, al suo principio di uguaglianza. Non trattate la Costituzione come uno straccio che può essere usato in qualunque angoletto dei nostri locali. Qui abbiamo un patrimonio dello Stato, abbiamo dei beni pubblici che sono governati, molte volte in modo arbitrario o con ampio potere discrezionale, da uomini politici. Chi dispone di enormi capitali pubblici o di enormi interessi collettivi deve sottostare a garanzie che non po-

trebbero essere chieste, proprio secondo Costituzione, agli altri cittadini. E poichè alcune delle nostre dichiarazioni potranno essere infedeli, mi auguro che molti cittadini siano in grado di confrontare le cifre in esse contenute con il nostro tenore di vita.

Certo, molti continueranno a fare ciò che hanno sempre fatto. Contro i massimi cacciatori di frodo (come io li chiamo) del pubblico denaro i due disegni di legge potranno fare ben poco. Però noi confidiamo nella provvidenza. Anzi, visto che si fanno qui citazioni, vorrei dedicare a costoro due o tre versi di Giovenale. Dice il poeta che chi ha ammucchiato illecitamente ricchezze si gonfia lo stomaco di troppo cibo, non digerisce, per avere refrigerio si getta nel bagno e là scoppia di congestione. Lo avete notato: appena i moderni cacciatori del pubblico denaro vengono arrestati, li ricoverano in clinica o in ospedale perchè risultano ammalati, talvolta gravemente. Spesso lo sono. È la provvidenza che li colpisce? Giovenale forse aveva ragione. Dunque si gettino nel bagno, e là esalino la loro piccola anima: *ibi, in alveo* (che significa vasca), *manebunt pessime. (Applausi dall'estrema sinistra e dal centro-sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, ho con estremo interesse ascoltato il Giovenale Branca; concordo su tante sue affermazioni, ma mi rimane purtroppo una punta di invidia, perchè ho saputo che, a seguito di questa « dichiarazione », lui sarà potente, perchè dice che i ricchi sono anche potenti; dico che purtroppo qualcuno rimarrà anche non potente e povero a malgrado questa « dichiarazione ». Anch'io lo dico in tono scherzoso, rifacendomi anche all'intervento del senatore Martinazzoli che mi ha profondamente colpito. Spero che gli applausi che ha riscosso alla fine del suo intervento siano stati determinati dall'apprezzamento di

una certa *verve* polemica ed oratoria che non gli è sicuramente mancata; ma spero tanto che non sia per un accordo nelle tesi esposte, perchè altrimenti avrei dei dubbi sull'*iter* favorevole di queste due leggi.

Certo, è stato per alcune considerazioni anche interessante; forse un po' meno dove ha citato degli episodi: ha citato l'episodio di una dama che, invitata a peccare, non ha peccato (dice lui): probabilmente non ha peccato in quel momento, ma vorrei poi sapere se successivamente in privato sia sempre rimasta illibata, « quella dama ». Mi pare che oltretutto si sia contraddetto in più passi, perchè, quando dice che in questa situazione in cui siamo venuti a trovarci non si può fare altrimenti (in quanto alcune cose non sono state fatte prima), ebbene, allora, dice che a un certo momento è valido, è opportuno, è logico quanto stiamo proponendo e quanto è stato proposto all'attenzione di noi tutti.

Mi dispiace che, più volte, abbia sottoposto il relatore a dei dubbi di interpretazione sulla poca opportunità di avere avanzato, con altri colleghi che facevano parte della Sottocommissione e della 1ª Commissione, l'*iter* di questa legge. Ma, per riprendere una sua affermazione, mi pare che per dare soddisfazione ad una legittima esigenza non si poteva non portare avanti con decisione e con convinzione questo articolo. Io concordo pienamente col relatore Bonifacio quando fa riferimento all'articolo 49 della Costituzione che, come tutti ricordiamo, recita: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». Conferisce cioè ai partiti politici un importante e fondamentale ruolo che dà particolare carattere e determinazione a tutto il nostro sistema democratico.

Certo, spetta ai partiti politici concorrere a determinare con metodo democratico la politica nazionale. Da questa premessa derivano alcuni quesiti. Cos'è il partito? In quale contesto storico è chiamato ad operare? Quali fini persegue? Possiamo tentare di dare una risposta a queste domande, anche se in modo sommario ed approssimativo. Vuol dire che il partito è un mez-

zo che aggrega consensi su piattaforme ideologiche e programmatiche e sulla difesa di specifici interessi, al fine di determinare indirizzi politici generali. Orbene, i partiti politici in questi ultimi tempi hanno perso credibilità nella pubblica opinione, perchè gli uomini politici che li compongono, in verità solamente alcuni uomini politici, hanno concorso a determinare per varie cause, con la loro scarsa credibilità, alcuni fatti anche deteriori per aver sovrapposto interessi individuali e un più accentuato egoismo, cose che offuscano e prevalgono sicuramente e sempre, sul senso del bene comune.

Da qui una scarsa credibilità nelle istituzioni elettive, da qui, sì, la crisi delle istituzioni democratiche, ma anche l'inderogabile esigenza di un rinnovamento dei partiti che ponga rimedio a questa crisi di identità.

Onorevoli colleghi, concordo pienamente con il relatore quando dice che spetta al legislatore, attraverso una corretta e responsabile analisi di questi fatti, nell'ambito delle competenze a noi attribuite, il rinnovare, il rimuovere alcune di queste cause e cogliere quest'ansia di cambiamento e di rinnovamento. Ed è proprio in questa direzione che si muove la proposta di legge al nostro esame.

Si è iniziata questa discussione nella Sottocommissione e poi nella 1ª Commissione affari costituzionali, facendo preciso riferimento alla normativa della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, normativa che anche allora — parliamo dell'anno 1974 — era stata varata nella consapevolezza che i partiti politici avevano una funzione storica per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese, e tale era l'assunto che emergeva dalla coscienza democratica di tutta la comunità.

Anche allora si era detto che si doveva rafforzare la democrazia attraverso un analogo provvedimento legislativo, anche se le strutture tradizionali dei partiti politici già allora non erano più adeguate ai profondi e diversi mutamenti verificatisi nei rapporti sociali e all'ansia di rinnovamento che manifestava il paese.

Il problema del finanziamento dei partiti è da sempre, purtroppo, un tema ostico, di difficile comprensione, anche se l'opinione pubblica più consapevole non può non condividere questa scelta molto responsabile. È una scelta che attesta l'indice della maturazione politica e culturale di questa tematica, relativa al ruolo insostituibile dei partiti nella società contemporanea.

Tale problematica ha trovato accoglimento anche da parte del Partito socialista democratico che accoglie favorevolmente e responsabilmente tutto il rigore di questa legge.

Ritengo doveroso fare rapido e breve cenno ai principali punti che formano oggetto di questa normativa che ha visto anche il nostro modesto contributo, forse con alcune valutazioni differenti, perchè questa materia riveste senza dubbio rilevanti aspetti politici, giuridici e costituzionali.

Abbiamo cercato nel modo più convinto di ridare maggiore credibilità ai partiti politici e a coloro che di questi partiti sono la diretta espressione, a coloro che li rappresentano ai vari livelli istituzionali. A questo proposito si è anche provveduto ad istituire l'anagrafe patrimoniale dei cittadini che rivestono cariche pubbliche elettive.

Pertanto, ripeto: una più puntuale e severa normativa rispetto alla legge n. 195, una più rigorosa disciplina alla luce dell'esperienza che è derivata dalla pratica applicazione di quella normativa e che ne ha messo in evidenza carenze, insufficienze e lacunosità, in definitiva una legge più severa, più rigorosa (tale proposta si è sviluppata con la seguente tematica, per la verità accettata da tutti i partiti dell'arco democratico presenti nella 1ª Commissione), proposte che determinano nuovi e più specifici obblighi ai partiti politici, istituzioni di nuovi divieti, estensione della sfera di questi divieti già previsti dalla precedente legge, una nuova disciplina più rigorosa e articolata dei controlli, previsione di numerose sanzioni anche di ordine penale. Tutto questo è stato determinato tenendo ben presente il fondamento costituzionale del finanziamento pubblico dei partiti e i limiti

che la relativa disciplina incontra negli stessi principi costituzionali. Questo è stato un difficile e duro lavoro normativo che, a mio giudizio, ha dato i suoi frutti positivi, non escludendo che ulteriori emendamenti possano migliorare e portare a più corrette definizioni e puntualizzazioni sempre che siano fatti nella rigorosa e severa logica che presiede a questa importante normativa. È sempre da tenere presente l'indispensabile simbiosi che deve esistere tra il severo rigore della norma e l'assoluto rispetto dell'autonomia dei partiti.

La presente legge è divisa in 6 titoli e tra questi, a nostro giudizio, molto rilevante è l'articolo quinto sul finanziamento dei partiti e delle formazioni politiche, che prevede divieti, obblighi e sanzioni. Il Gruppo socialdemocratico del Senato condivide questo articolato, si augura che venga correttamente valutato e interpretato dall'opinione pubblica e si augura che tutta la classe politica si renda conto e individui le reali ragioni di questo malessere che penetra e pervade la nostra società e, a seguito di ciò, imbocchi la giusta strada per risalire questa pericolosa china.

Gli schemi tradizionali non sono più sufficienti per classificare una realtà complicata e vivificata da partiti modernamente intesi. Con la migliore volontà e determinazione cerchiamo di riacquistare con la massima dignità quel ruolo nella società che la Carta costituzionale ci ha affidato e dobbiamo sempre essere i più corretti e degni suoi interpreti. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, a nessuno sfugge il fatto che la vita sociale ha subito ampie trasformazioni che hanno profondamente inciso sui comportamenti, mutando i rapporti sociali e le abitudini, ponendo nuovi e a volte drammatici problemi con i quali Governo, Parlamento, istituzioni e forze sociali debbono fare i conti e ai quali vanno date risposte chiare, pre-

cise, le più sollecite possibili se non si vuole sconvolgere ulteriormente il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni.

Se questo è il problema principale di tutti gli Stati, lo è specialmente di quelli che hanno registrato più marcatamente gli effetti positivi e negativi dello sviluppo economico e delle trasformazioni sociali. Tra questi vi è l'Italia; qui lo sviluppo non sempre controllato, non sempre programmato, spesso squilibrato, ha cambiato la vita degli italiani, ha fatto mutare abitudini e comportamenti privati e pubblici e ha indebolito, se non del tutto distrutto, principi e valori sui quali si basano la vita e il conseguente stadio di civiltà. Di tutto ciò hanno indubbiamente risentito sia i costumi individuali sia i rapporti sociali. La crisi dei valori ha fatto scendere il senso del dovere, ha fatto crescere invece gli egoismi, ha dettato nuovi canoni di comportamento ed ha esaltato perfino la furbizia.

Le stesse istituzioni hanno subito a volte degenerazioni, cessando di essere punto di riferimento e di certezza. Di qui l'avvertita esigenza di una ripresa di quota, di una netta inversione di tendenza per ridare alle istituzioni il prestigio, la capacità di intervento e la credibilità necessari non solo per pilotare lo sviluppo economico e l'ordinata crescita civile e sociale ma anche per ristabilire la consapevolezza dei doveri e dei diritti, nonché per bloccare il lassismo e la mancanza di norme etiche nei comportamenti, senza di che si alimenta il fertile terreno delle omissioni, degli egoismi, dei corporativismi, degli abusi, della disonestà, dell'immoralità.

Occorre in una parola far rinascere e crescere il senso del dovere in tutti. La questione morale della vita pubblica si pone dunque come esigenza prioritaria, direi assoluta, se si vuole rigenerare il costume di vita. Questa è un'esigenza avvertita dalla grande maggioranza anche se, non lo dimentichiamo, alla pressante domanda di moralità non sempre corrispondono comportamenti conseguenziali da parte di chi si veste da censore. C'è poi tanto qualunquismo, spesso alimentato da certa stampa, intorno a luoghi comuni che in questi ultimi tempi hanno avuto anche linfa da certe affermazioni del

sindacalista Benvenuto e che a me sembrano essere dettate più dalla esigenza di protagonismo e di rimanere primadonna sulla scena che non dall'approfondito esame della vera situazione in cui opera il parlamentare in Italia.

Pure una recente indagine demoscopica ha evidenziato quanto bassa sia la considerazione che si ha del mondo politico. Bisogna perciò lottare perchè cambi il giudizio nei confronti degli eletti, anche perchè onestamente, nella stragrande maggioranza dei casi, tali giudizi non corrispondono al vero. Se la classe politica è tanto screditata molte e diverse sono le cause, tra le quali è certamente il modo di intendere in Italia il rapporto tra i partiti e la permanente conflittualità dovuta alla netta contrapposizione tra gli schieramenti politici. Ne deriva che spesso, per scopi di parte o di fazione, a volte non risparmiano il linciaggio morale attraverso sospetti, illazioni, denigrazioni, amplificazioni artate nei confronti di chi spesso ha la sola colpa di appartenere ad altro Gruppo o ad altra corrente politica.

È certamente positivo tuttavia che la classe politica italiana abbia avvertito l'esigenza di moralizzazione della vita pubblica ed è rilevante che di questa esigenza si sia fatto carico il Parlamento imponendo prima di tutto ai suoi membri norme che vincolino i comportamenti e le azioni degli eletti sì da rendere corretta e trasparente la loro presenza pubblica.

La Democrazia cristiana ha avvertito tale esigenza, ha avvertito il bisogno cioè di dare una risposta concreta alla domanda di moralizzazione e ha fatto e farà fino in fondo la sua parte con convinzione. Ma stiamo attenti, non enfatizziamo l'iniziativa. Pur apprezzando la proposta degli autorevoli parlamentari del mio e degli altri Gruppi e pur lodando lo sforzo della 1ª Commissione, tanto più per il fatto che si è cercato di trovare la più larga intesa possibile su una materia tanto delicata, complessa, difficile, pur condividendo l'esempio che ne viene al paese dal Parlamento, non possiamo tuttavia dirci paghi solo per questo.

Il disegno di legge in esame non è tutto nè risolve alla base il problema della moralizzazione che è fenomeno più ampio e com-

plesso, che deve necessariamente riferirsi a tutta la società, anzi la deve coinvolgere tutta. A ben considerare, l'iniziativa del Parlamento ove rimanesse isolata non risolverebbe il problema alla radice; anzi potrebbe generare ulteriore discredito verso le istituzioni. Non può sfuggire a nessuno che la moralizzazione è fatto di costume, non di legge. L'onestà non si decreta. Sicchè, senza nulla togliere all'iniziativa parlamentare, se non parliamo a noi stessi e agli italiani con chiarezza si potrebbero ingenerare confusioni ed equivoci che farebbero crescere le aspettative oltre il dovuto sì da rendere più cocente la delusione. Se non vogliamo criminalizzare la classe elettiva italiana tutta intera, che — non lo dimentichiamo e nessuno lo dimentichi — è quella che costantemente e spietatamente è tra l'altro assoggettata al controllo democratico, va subito con chiarezza detto che nè la presente legge nè alcun'altra legge potrà mai risolvere alla radice il problema della moralizzazione.

Non entro nel merito della legge. Vorrei soltanto dire che pure quella sull'anagrafe tributaria, quella che propone la pubblicizzazione delle dichiarazioni dei parlamentari e degli amministratori, avrebbe potuto essere meglio articolata, soprattutto nei controlli e nelle sanzioni. Evitiamo tuttavia di sollevare polverone, tanto più possibile e pericoloso se si pensa alla infelice coincidenza della presentazione di questi importanti provvedimenti di legge con l'insorgere di scandali piccoli e grandi sicchè facilmente e qualunquisticamente si potrebbe essere indotti a ritenere che le iniziative parlamentari servano soltanto a tamponare falle o peggio ancora a dare l'impressione che qualcosa si muove perchè tutto resti fermo. Ciò non è, ciò non deve essere, non è nelle nostre intenzioni, non deve mai minimamente lasciare dubbio negli altri. Tuttavia è avvenuto, per la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che l'aver giustificato il finanziamento soltanto quasi con la esigenza di moralizzare la vita economica degli stessi, anzichè far scaturire tale diritto dalla consapevolezza del ruolo e del servizio pubblico costituzionale che i partiti svolgono nella società italiana, ha ingenerata

confusione. E certamente si può oggi dire che è stato un grossolano errore quello commesso in quel momento.

Così ora non è certamente saggio collegare e far coincidere persino la discussione sul disegno di legge per l'anagrafe tributaria degli eletti con quello sulla revisione del finanziamento pubblico dei partiti. L'esigenza di moralizzazione, diciamo chiaramente, non ha nulla a che fare con la patente di moralità imposta all'aumento del finanziamento pubblico. E allora può apparire mera finzione il tentativo certamente apprezzabile di dover fare qualcosa: una qualsiasi cosa non credo. Se si trattasse di una generica proposta, di una generica risposta, di un'evasiva risposta alla domanda che viene dall'opinione pubblica, ancora una volta falliremmo e con noi fallirebbe il sistema democratico. Perciò è bene non enfatizzare il disegno di legge in discussione che vuole soltanto essere, come saggiamente e opportunamente ha scritto e ci ricorda il relatore senatore Bonifacio, un frammento, anche se di grande rilevanza politica, di una complessiva strategia volta a restituire credibilità alle istituzioni democratiche. Qui a me pare il senso vero, la portata vera di questo disegno di legge, di questa iniziativa parlamentare, e mi permetto, per eliminare quel tanto di negativo che vedo compreso nel termine frammento, di dire che si tratta di un segno che il Parlamento dà al paese; un segno, una prima testimonianza per rimettere in moto un processo di rinnovamento generale, per fare in modo che la questione morale diventi questione politica, per ridare credibilità alle istituzioni democratiche, svilite nelle loro peculiari prerogative, assediata dal qualunquismo e dal disfattismo. letali per la democrazia quanto un colpo di Stato.

Non si tratta dunque di disciplinare con legge solo i comportamenti dei singoli. Se ciò fosse, sarebbe riduttivo e pericoloso. È necessario mettere in moto un meccanismo più complesso, più ampio, più forte, capace di ridare forza e autorevolezza alle istituzioni democratiche, che devono riappropriarsi delle loro prerogative costituzionali. Non si avrà la moralizzazione della vita pubblica

italiana se il Parlamento non si riappropria della sua fondamentale funzione di decisione e di controllo, se i partiti continueranno ad espropriare il Parlamento, se il Governo continuerà a tacere sui più rilevanti problemi che la società pone o continuerà a lasciare ai partiti l'iniziativa che gli è propria, o il Governo si lascerà impantanare dalle mille richieste corporative, se il rapporto tra gli enti, tra le società a partecipazione statale e il Parlamento continuerà a ridursi in una mera ratifica di decisioni già adottate in altra sede, senza poter neppure esercitare quel controllo sulla gestione e senza poter chiamare mai a rendiconto i gestori di politiche aziendali spesso fallimentari, se i sindacati continueranno ad esorbitare dalle proprie competenze, se la magistratura, nella sua autonomia e indipendenza, non si limiterà ad interpretare ed applicare le leggi, ma pretenderà di sindacare le leggi, o, peggio ancora, di riempire presunti vuoti legislativi; se si continuerà a proseguire su questa strada, certamente non ci potrà essere moralizzazione.

Il discorso ci potrebbe portare lontano ma non mi sembra che ci possa portare fuori tema. Allora ben venga questa legge, a condizione — per ripetere il relatore — che il Parlamento si impegni con atti concreti ad utilizzare i suoi poteri per sciogliere alcuni nodi, per rompere alcuni circuiti che impediscono di considerare il mondo della politica e delle istituzioni come una casa di vetro.

Solo a queste condizioni, se cioè la presente iniziativa di legge non rimarrà isolata, ma si avrà volontà e forza di avviare il dibattito ed insieme di proporre altre iniziative di legge che interessino nuovi soggetti sociali e soprattutto se si saprà ristabilire il principio morale dell'autorità, che comporta doveri prima, oltre che diritti, e si saprà coinvolgere tutti, esaltando il senso del dovere e dello spirito di servizio e se anche la stampa saprà puntualmente ed obiettivamente informare, denunciando sempre colpe e responsabilità di tutti i corrotti, ovunque si annidino e saprà in pari tempo resistere alla tentazione della faziosità e sa-

prà esaltare quanti, con spirito di sacrificio e senso di abnegazione, compiono il loro dovere senza mai indulgere ad egoismi, senza mai cedere il nepotismo, allora solo la vita italiana si moralizzerà e anche gli uomini politici e gli amministratori appariranno nella loro vera luce. Certo, gli scandali ci sono e purtroppo ci saranno; ma accanto a pochi corrotti operano seriamente, con impegno e disinteresse, tanti parlamentari, tanti uomini politici ed amministratori seri ed onesti che lavorano in condizioni difficilissime, anche qui in Parlamento come fuori nella società italiana. Se il parlamentare in particolare non verrà frustrato nella sua delicata funzione anche a causa delle gravi espropriazioni che si ricevono dal Governo, dai partiti, dai sindacati, dalla magistratura, certo non sarà tentato di ridurre la sua alta funzione alla sfera del privato che spesso diventa fonte di corruzione.

Questa legge dunque dà solo un segno, il primo, che speriamo agiti le acque stagnanti, che speriamo dia una risposta alla domanda del paese, un esempio che faccia scattare alcuni meccanismi morali sempre presenti nell'uomo, anche quando essi sembrano sopiti. E perchè si rigeneri nel paese quella che Moro definì una nuova stagione dei doveri, è necessario, onorevoli colleghi, fare tutto questo: questa stagione potrà nascere solo se si rinverdirà il senso del dovere in tutti e se come esempio si inculcheranno nelle nuove generazioni che cresceranno nel paese principi e valori morali che nessuna legge potrà mai scrivere. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro della difesa

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, la « Relazione sullo stato della disciplina militare » relativa al 1980 (*Doc. LVII, n. 2*).

Tale documento sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Annuncio di documento trasmesso dal Ministro della difesa

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 9 febbraio 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

CARLASSARA, MERZARIO, TOLOMELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Perchè il Ministro riferisca sullo stato di applicazione degli articoli 11, 12, 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409, che regola l'applicazione della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante la disciplina dei prelievi di cadavere a scopo di trapianto terapeutico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare:

1) in relazione all'attività di produzione di antisieri umani di istocompatibilità esercitata dal biologo professor Giovambattista Ferrara, direttore del laboratorio analisi del reparto cardiocirurgico dell'ospedale di Massa Carrara e direttore del centro di ricerche immunologiche dell'AVIS di Bergamo, di sapere se tale attività è svolta in un centro regionale o interregionale ai sensi degli articoli 12 e 14 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 409 del 1977 e in quali altri centri, e se in modo sempre legale, viene attuata tale produzione di sieri;

2) in relazione anche alle notizie apparse su alcuni numeri del « Corriere medico » di novembre-dicembre 1980 e gennaio 1981, dalle quali si evince che i dona-

tori scelti dal biologo professor Ferrara sarebbero stati male informati sulle trasformazioni che il trattamento avrebbe operato sul loro organismo, se tali notizie rispondono a verità;

3) di conoscere la valutazione che il Ministro dà sull'opportunità ed utilità di tale metodologia, considerando che essa comunque influisce sullo stato immunitario del donatore, alterandone il profilo reattivo-umorale senza necessità per la sua salute, e che l'utilizzo di donatori politrasfusi o di gravide può portare ad ottenere ugualmente sieri tipizzanti.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere se il Ministro non ritenga necessario apportare modificazione all'articolo 14 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 409 del 1977 con la soppressione delle lettere *b*) e *c*) dello stesso articolo. (2 - 00263)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il Presidente del Consiglio, in sede di dibattito sulla fiducia, dichiarò che il Governo aveva stabilito di fare delle politiche comunitarie l'oggetto di una specifica attività di indirizzo e di coordinamento da parte del Presidente del Consiglio e di creare una apposita struttura, secondo il modello da tempo adottato da altri Paesi della Comunità, istituendo a tal fine il Ministero per gli affari comunitari;

che il Senato concordò sulla necessità del coordinamento interno dell'attività e delle competenze politiche ed esecutive dei vari Ministeri che, in diverso modo, intrattengono rapporti con la Comunità europea e con i suoi organismi, ferme restando la competenza e la responsabilità del Ministero degli affari esteri per quanto attiene alla rappresentanza politica e diplomatica del nostro Paese presso la CEE,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) per quali motivi si siano create le difficoltà operative del Dicastero denunciate dal ministro Scotti;

2) quali responsabilità e funzioni sarebbero invece a lui assegnate riguardo al coordinamento tra i Ministeri interessati alla ri-

costruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980;

3) che cosa il Presidente del Consiglio intenda fare per risolvere la situazione di cui al punto 1), ricordando i molti impegni assunti e mai mantenuti dai precedenti Governi riguardo all'urgenza di coordinamento della posizione italiana sugli impegni da assumere rispetto ai problemi comunitari, sia in fase di negoziato, sia per l'attuazione delle normative comunitarie, sia per la gestione dei mezzi finanziari.

(2 - 00264)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FASSINO, segretario:

VITALONE, MAZZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già 4 - 01514).

(3 - 01266)

SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo italiano ha assunto o intende assumere a sostegno della richiesta della ex parlamentare cilena Laura Allende — sorella del defunto presidente Salvatore Allende — che si trova in esilio in Europa e che, colpita da un male incurabile, ha espresso il desiderio di poter rientrare in Cile per morire nel suo Paese, e ciò anche in considerazione del fatto che numerosi Governi di Paesi democratici hanno rivolto un appello alla Giunta cilena perchè accolga tale legittimo ed umano desiderio.

(3 - 01267)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PARRINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se non ritenga inopportuna ed esagerata la reazione del console italiano a Stoccarda,

il quale, alla richiesta di un gruppo di insegnanti italiani di servirsi di una sala del Consolato per tenervi un'assemblea, ha reagito sollecitando l'intervento della polizia tedesca;

quali iniziative intenda assumere al fine di evitare che un simile comportamento si ripeta nel futuro.

(4 - 01789)

de' COCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Facendo riferimento alla legge regionale 29 aprile 1980, n. 45, concernente la disciplina e la promozione delle manifestazioni fieristiche per la regione Lombardia, e segnalando al riguardo:

che l'articolo 10, nella sua attuale formulazione, crea dei notevoli disagi in quanto prevede (primo comma) che le domande di autorizzazione per le manifestazioni siano presentate alla Giunta regionale;

che al secondo comma, dopo aver affermato che restano invariate le competenze dello Stato in ordine agli enti ed alle esposizioni universali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, si stabilisce che la disposizione del primo comma « non si applica alla Fiera di Milano - campionaria internazionale ed ai due convegni MIFED - mercato internazionale TV film e del documentario »;

che dal combinato disposto dei citati commi primo e secondo dell'articolo 10 deriverebbe pertanto che tutte le domande di autorizzazione relative a manifestazioni fieristiche internazionali organizzate direttamente dall'Ente fiera internazionale di Milano — ad eccezione di quelle relative alla campionaria ed ai MIFED — dovrebbero essere presentate alla Giunta regionale, che sarebbe quindi l'autorità competente a concedere l'autorizzazione allo svolgimento;

che tale disposizione appare in contrasto con l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, primo comma, che così recita: « Sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti gli Enti fiera internazionali di Milano, Bari e Verona... »;

che tale norma riserva chiaramente allo Stato tutte le competenze amministrative, compresa quella di autorizzare lo svolgimento delle manifestazioni fieristiche, concernenti l'Ente fiera internazionale di Milano;

che, in effetti, le manifestazioni internazionali organizzate direttamente dagli Enti fiera di Milano, Bari e Verona sono sempre state autorizzate con decreto ministeriale, mentre quelle organizzate da altri enti o comitati sono autorizzate con decreto della Giunta regionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché si addivenga con la massima sollecitudine possibile ad una modifica dell'articolo 10 della sopra ricordata legge, al fine di evitare il contrasto con la normativa statale.

(4 - 01790)

D'AMICO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre un urgente intervento per il consolidamento statico e la conservazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Lanciano, in Abruzzo.

Considerato:

che si tratta di edificio di culto di significativo valore storico, risultando costruito negli anni 1584-1590 nel quartiere Sacca dell'indicata antica città frentana;

che lesioni di muri perimetrali in graduale accentuazione vanno interessando la copertura della chiesa favorendo infiltrazioni di acqua che hanno attaccato, rovinandoli, anche gli stucchi del soffitto;

che, ove tardassero oltre i lavori di consolidamento e di restauro che si rendono necessari, le condizioni generali dell'edificio risulterebbero gravemente compromesse,

l'interrogante auspica che si convenga sull'opportunità di sostenere la non rilevante spesa che detti lavori oggi prevedibilmente comportano per non doverne affrontare una certamente di gran lunga maggiore quando lo stabile dovesse essere dichiarato oggettivamente pericolante.

(4 - 01791)

D'AMICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, a quanto risulta, il presidente della Regione Abruzzo, con nota 23870 del 26 settembre 1980, ha chiesto l'ammissione a finanziamento di un programma aggiuntivo di progetti esecutivi di opere pubbliche di irrigazione da eseguirsi nel territorio di detta regione, segnalando nel contempo l'urgenza del finanziamento anche di una serie di perizie, studi e ricerche ritenuti indispensabili per una razionale esecuzione delle opere programmate;

che la parte di programma di opere relative alle aree ricomprese nella giurisdizione dei consorzi di bonifica alto Sangro e frentana, per le conseguenze delle trasformazioni che in dette aree vanno derivando dai grossi insediamenti industriali colà in atto, appare meritevole di più sollecita attuazione;

che il finanziamento delle perizie finalizzate al reperimento delle risorse idriche per l'irrigazione dei bacini del Moro e del Feltrino ed alla redazione del piano generale di trasformazione ed utilizzazione irrigua del relativo comprensorio, per l'esigenza di interventi promozionali dello sviluppo agricolo di territori particolarmente suscettivi, è da considerare ugualmente indifferibile,

l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti che in proposito esistono, sollecitando l'assunzione di favorevoli determinazioni.

(4 - 01792)

SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che i sindacati unitari di categoria hanno da tempo proclamato l'agitazione del personale delle ricevitorie del lotto per chiedere locali garantiti dalle più elementari norme igienico-sanitarie e garanzie di sicurezza contro furti, rapine e violenze, nonché l'eliminazione del sovraccarico di lavoro per il personale e dei gravi disagi per l'utenza, l'interrogante chiede di conoscere in quale modo — in attesa dell'emanazione delle norme per la ridisciplina del gioco del lotto, in sede di approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria — il Ministro intenda far fronte

alle legittime, improcrastinabili rivendicazioni del personale delle ricevitorie del lotto.

(4 - 01793)

de' COCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Premesso che il settore calzaturiero (da alcuni giustamente denominato « sistema calzature »), con il suo complesso ed articolato ciclo, senza tenere conto delle attività produttive « a monte » (produttori di cuoio, conciatori, produttori di semilavorati, eccetera) e « a valle » (15.000 punti di vendita in Italia), comprende 8.000 calzaturifici (di cui circa 2.000 nelle Marche) con circa 200.000 addetti (di cui circa 40.000 nelle Marche), con un bassissimo consumo energetico ed oltre 3.000 miliardi di esportazioni;

considerato che attualmente la situazione di tale settore sta divenendo preoccupante, con notevoli diminuzioni del portafoglio ordini, delle esportazioni e delle ore lavorate, a causa della crisi di competitività dovuta in particolare all'alto costo del denaro e della mano d'opera, nonché all'agguerrita concorrenza, in particolare di Paesi come India, Corea del Sud, Taiwan, Filippine, Brasile, eccetera,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri competenti intendano adottare:

a) per l'adozione di adeguate provvidenze ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675;

b) per equiparare l'aliquota IVA per il settore a quella praticata per i prodotti dell'abbigliamento;

c) per il superamento delle gravi sperequazioni tariffarie esistenti fra Paesi CEE e Paesi terzi per quanto riguarda il commercio dei prodotti calzaturieri, stabilendo un limite alle importazioni di calzature nella CEE da parte dei Paesi extra-comunitari.

(4 - 01794)

GUERRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che si assiste quasi tutti i giorni a manifestazioni pubblicitarie, negli spetta-

coli televisivi, in cui viene prospettata al cittadino la possibilità di contrarre una forma di assicurazione con prestazioni integrative dell'assistenza sanitaria prestata dal Servizio sanitario nazionale, proponendo tutta una serie di vantaggi che si ricaverebbero dalla stipulazione di detto contratto di assicurazione;

constatato che tale pubblicità viene effettuata dall'« Assitalia », consociata all'INA, nonostante che sia in contrasto con l'articolo 46 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (« la mutualità volontaria è libera, ma è vietato agli enti, imprese ed aziende pubbliche contribuire sotto qualsiasi forma al finanziamento di associazioni mutualistiche liberamente costituite aventi finalità di erogare prestazioni integrative dell'assistenza sanitaria prestata dal Servizio sanitario nazionale »);

considerato che la pratica ricordata ha suscitato vive proteste di numerosi lavoratori anconitani,

l'interrogante chiede di conoscere se la forma pubblicitaria e la conseguente attività assicurativa da parte dell'« Assitalia », consociata all'INA, siano lecite o meno, se siano o meno in esse ravvisabili ipotesi di reato e che cosa intende conseguentemente fare il Governo.

(4 - 01795)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 6 marzo 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SIGNORI ed altri. — Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti (467).

CROLLALANZA ed altri. — Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi (709).

BARTOLOMEI ed altri. — Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (781).

MALAGODI e FASSINO. — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia (783).

CROLLALANZA ed altri. — Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento (798).

STANZANI GHEDINI e SPADACCIA. — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari (904).

MODICA ed altri. — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti (945).

2. Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (292-bis) (*Risultante dallo stralcio dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292*).

FERRARA Maurizio ed altri. — Norme integrative della legge 2 maggio 1974, numero 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (946).

CIPELLINI ed altri. — Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (1093).

STANZANI GHEDINI e SPADACCIA. — Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese

dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo (1133).

II. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore MONACO, per il reato previsto dall'articolo 19 della legge 22 maggio 1978, n. 194 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza) (*Doc. IV, n. 45*).

2. contro il senatore MURMURA, per il reato di omissione di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale) (*Doc. VI, numero 46*).

3. contro il senatore MONTALBANO, per concorso nel reato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 110 e 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 47*).

4. contro il senatore CALARCO, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 595 e 596-bis del codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 49*).

5. contro il senatore SPADACCIA, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (manifestazione non autorizzata) (*Doc. IV, n. 50*).

6. contro i senatori SPADACCIA e STANZANI GHEDINI, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (manifestazione non autorizzata) (*Doc. IV, n. 51*).

7. contro il senatore MITROTTI, per il reato di calunnia (articolo 368 del codice penale) (*Doc. IV, n. 52*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea